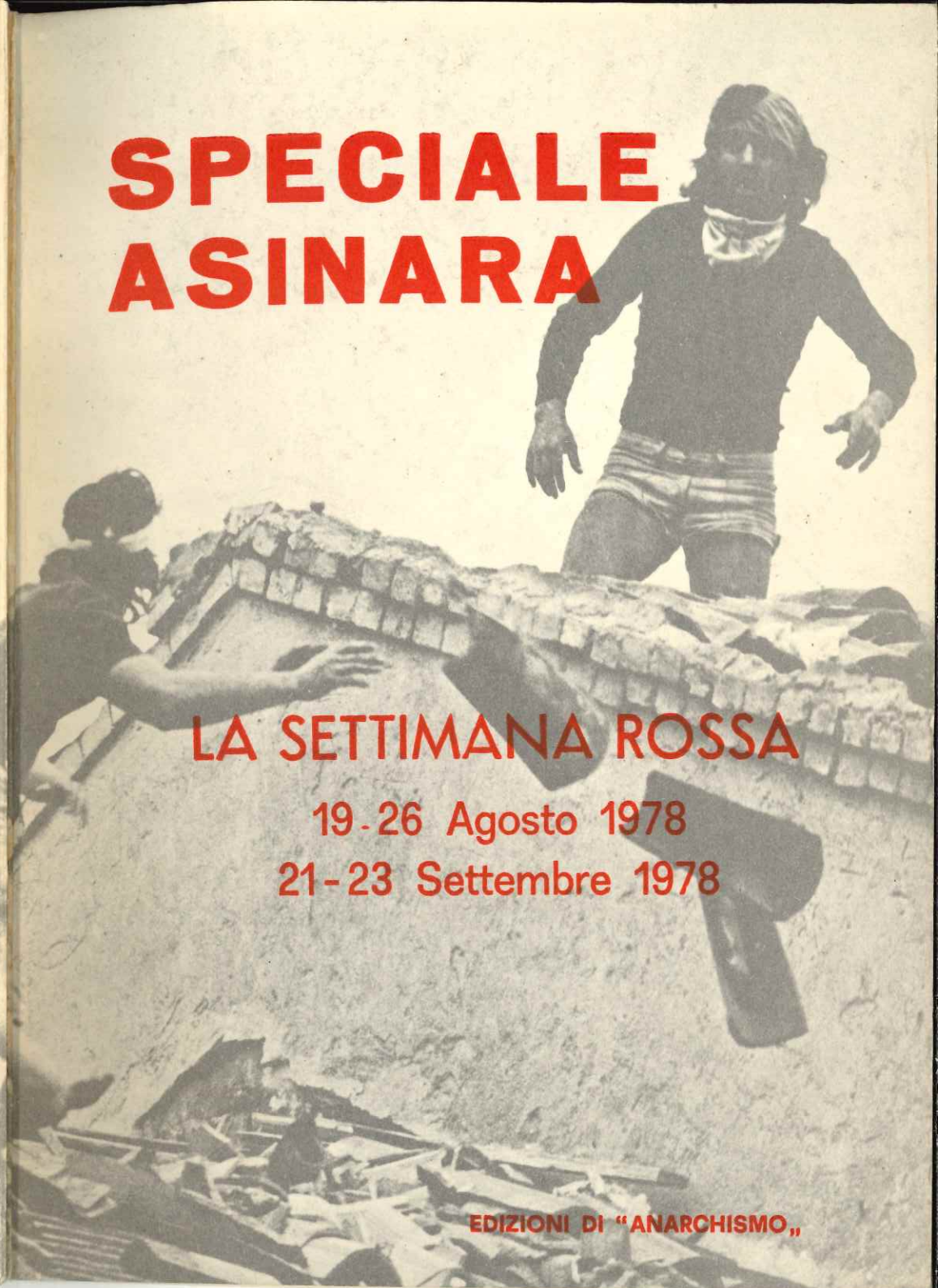




L. 1.000

# SPECIALE ASINARA



LA SETTIMANA ROSSA

19-26 Agosto 1978

21-23 Settembre 1978

EDIZIONI DI "ANARCHISMO,,

Pur dissentendo dalle impostazioni ideologiche di fondo presenti nel documento che pubblichiamo, abbiamo ritenuto importante includerlo nella collana dei "Nuovi contributi", come testimonianza diretta di una lotta tuttora in corso, particolarmente significativa per tutti gli sfruttati.

La redazione

**I prigionieri del campo di concentramento dell'Asinara**

## **LA SETTIMANA ROSSA**

**Edizioni di "Anarchismo,,**



19-26 agosto 1978

Da oltre un anno sono state insediate numerose "carceri speciali".

Obiettivo strategico di questi veri e propri "campi di concentramento" è l'annientamento politico (ed anche fisico quando l'uno sarà la condizione dell'altro) delle avanguardie comuniste combattenti, del proletariato prigioniero e di quelle quote di sottoproletariato non addomesticabili alla politica carceraria imperialista; obiettivo immediato è la normalizzazione ed il congelamento politico-militare di queste componenti politiche e di classe, attraverso la sperimentazione di tecniche del trattamento, alcune del tutto nuove nel nostro paese, che vanno dall'isolamento alla riduzione drastica della locomozione, dall'affamamento alla vessazione, al pestaggio. Ciò naturalmente in funzione degli obiettivi strategici.

Questa operazione prende vita in un momento in cui il proletariato prigioniero è relativamente debole e confuso: l'organizzazione NAP ha subito pesanti perdite e da mesi non riesce ad articolare una presenza offensiva all'interno del movimento combattente. Sin dalla chiusura del processo di Napoli (feb. '77) tutti i militanti di questa organizzazione sono isolati all'Asinara (non a caso il campo è stato inaugurato da questi compagni prima dell'operazione ufficiale); il movimento combattente stenta nell'affermare una linea d'attacco su questo terreno di classe. I primi effetti politici di questa offensiva imperialista nelle condizioni date, si manifestano con un approfondimento delle contraddizioni interne al movimento dei proletari prigionieri ed una generale confusione in tutte le forze politiche rivoluzionarie interne ed esterne, sull'atteggiamento da assumere per affrontare correttamente il problema nuovo, nelle nuove condizioni dei campi di concentramento.

In questo periodo di disorientamento, intorno e nei campi sorgono le iniziative più disparate. Una prima indicazione emerge da Favignana che vede avanguardie comuniste e proletari prigionieri uniti in una lotta che tende alla liberazione di alcuni di loro. Ma anche quell'episodio,

*Prima edizione ottobre 1978*

Stampato per conto delle Edizioni della Rivista "Anarchismo"  
Casella Postale 61 - 95100 CATANIA  
con i tipi della Alfa Grafica Sgroi  
Via S.Maria della catena 87 - CATANIA



per molte ragioni assai significativo, vive la contraddizione fondamentale che investe il problema dei campi: l'assenza d'una linea politica ed una prassi conseguente che si ponga all'esterno delle carceri come momento di direzione reale di questo movimento parziale, e cioè su di un programma strategico.

Con la ripresa dell'offensiva dell'organizzazione Brigate Rosse, con le azioni Palma, Cotugno, De Cataldo, a cavallo dell' "operazione Moro", viene impressa a questa situazione una inversione di tendenza e s'instaura un nuovo rapporto di forza tra rivoluzione e controrivoluzione anche in questo specifico settore: il dibattito riceve un orientamento preciso ed un'accelerazione che lo porta su un piano qualitativo diverso.

Dal "processo di Torino", dai prigionieri militanti delle BR viene lanciato un programma politico con caratteristiche di lotta immediata. Il comunicato n. 14 parla chiaro:

"... di fronte a questo programma di autentico 'genocidio politico' non c'è che una scelta: contrattaccare per non essere annientati!

Il programma strategico dell'Organizzazione combattente comunista BR nelle carceri è preciso:

**LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI E DISTRUZIONE DELLE GALERE!**

Ciò non significa un'assenza di iniziativa su problemi immediati: l'abolizione del trattamento differenziato per tutti i prigionieri dei campi è il compito più urgente. Esso comprende:

— L'ELIMINAZIONE DELL'ISOLAMENTO INDIVIDUALE E DI GRUPPO;

— L'ABOLIZIONE DELL'ISOLAMENTO VERSO L'ESTERNO.

Questo è il *programma immediato* di lotta che le Brigate Rosse propongono per le carceri speciali a tutti i proletari. L'intera organizzazione lo porta avanti come articolazione sul fronte delle carceri della propria linea strategica di attacco allo stato".

Una prima attuazione pratica del programma immediato si traduce nell'attacco alle strutture d'isolamento e tortura e cioè ai vetri blindati e ai citofoni della "sala colloquio" della sezione speciale del carcere torinese. Intorno a questa lotta ed ai suoi contenuti i proletari delle "Nuove" scendono in lotta e confermano il loro appoggio politico in un comunicato.

Il movimento combattente è in una fase estremamente offensiva caratterizzata da una campagna che ha come epicentro l' "operazione Moro" e da tutta una serie di azioni di guerriglia che il movimento di resistenza proletario offensivo porta avanti parallelamente. Esistono dunque, perché sono state create, le condizioni per una ripresa della lotta anche all'interno del settore di classe del quale il proletariato prigioniero è la parte più matura e combattiva.

Il potere mette in campo il suo armamentario a base di amnistia e condono e procede nel suo movimento di ristrutturazione e integrazione delle funzioni decisive di comando in preparazione della guerra: il gen. Dalla Chiesa, ferma restante la carica di direzione e supervisione delle carceri speciali, viene incaricato direttamente da Andreotti (alla faccia dell'iter democratico-borghese) di condurre e coordinare l'offensiva contro le forze rivoluzionarie, in particolare contro le Brigate Rosse. E' una scelta che con tutta evidenza prelude ad una nuova qualità della contro-rivoluzione imperialista. E il fatto che il gen. Dalla Chiesa cumuli gli incarichi di super-carceriere e capo incontrollabile della controguerriglia sottolinea, per quel che ci riguarda, la fondamentale importanza delle carceri speciali come terreno di scontro rivoluzionario.

\* \* \*

A questo punto occorre descrivere brevemente le caratteristiche che conferiscono al campo dell'Asinara il ruolo di "capolinea", "ultima spiaggia" sulla quale nessuno vuole approdare. Intanto è situato in una zona del territorio relativamente lontana dalle influenze e dalle contraddizioni delle metropoli; completamente militarizzata e interdetta alla popolazione civile. Gli unici mezzi per raggiungerla sono le imbarcazioni dell'amministrazione carceraria, dei CC e della guardia di Finanza; contiene due sezioni speciali: il Bunker e Fornelli, distanti 25 Km l'una dall'altra.

Qui c'è il cuore del progetto di annientamento dei proletari prigionieri, che in questa fase si limita alla sperimentazione e alla prevenzione-neutralizzazione di qualsiasi forma o iniziativa d'organizzazione e di lotta.



Queste caratteristiche da un lato consentono l'utilizzazione della "Cayenna sarda" in funzione terroristica sia verso il movimento rivoluzionario che rispetto al circuito delle carceri "normali" come a quello delle "speciali"; dall'altro consentono alla direzione un ampio spazio di manovra che si traduce:

- nel controllo, nella regolazione e nell'arresto del flusso delle visite dall'esterno, colloqui compresi;
- nell'utilizzazione di quattro strutture separate tra loro (due a Fornelli e due al Bunker);
- nell'utilizzazione di aree adibite a passeggio separate tra loro;
- nel trasferimento continuo dei prigionieri da una diramazione all'altra, da una sezione all'altra, da una cella all'altra;

— nel comporre le celle in numero di tre o quattro secondo criteri di omogeneità o viceversa a secondo degli scopi.

Tutto ciò in funzione della destabilizzazione psicologica, dell'isolamento verso l'esterno e nell'intento di prevenire il formarsi della pur minima aggregazione politica tra i prigionieri.

Una breve osservazione della composizione politica dei prigionieri di questo campo consente di tracciare un quadro: circa la metà di essi in forza alle sezioni speciali è costituita da proletari non politicizzati ma non ostili alle forze rivoluzionarie; un terzo dei restanti da comunisti dell'organizzazione comunista combattente BR; dei due terzi restanti uno è costituito da proletari politicizzati, avanguardie di lotta di questo settore di classe; l'altro terzo è da suddividere tra comunisti di altre Organizzazioni combattenti comuniste e, con tutt'altra natura, da proletari refrattari ad un discorso politico e di lotta, se non ostili.

Tale la composizione politica del campo all'inizio della "settimana rossa".

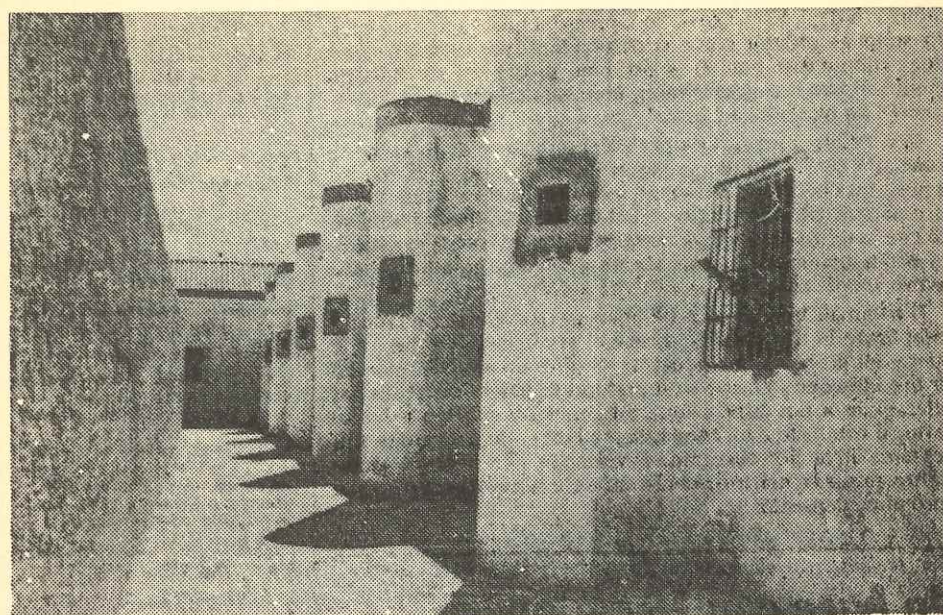
Dopo il ritorno nei campi dei compagni del "processone" di Torino, si apre una nuova fase delle lotte: la costruzione del potere rivoluzionario.

Potere proletario, potere politico rivoluzionario, potere

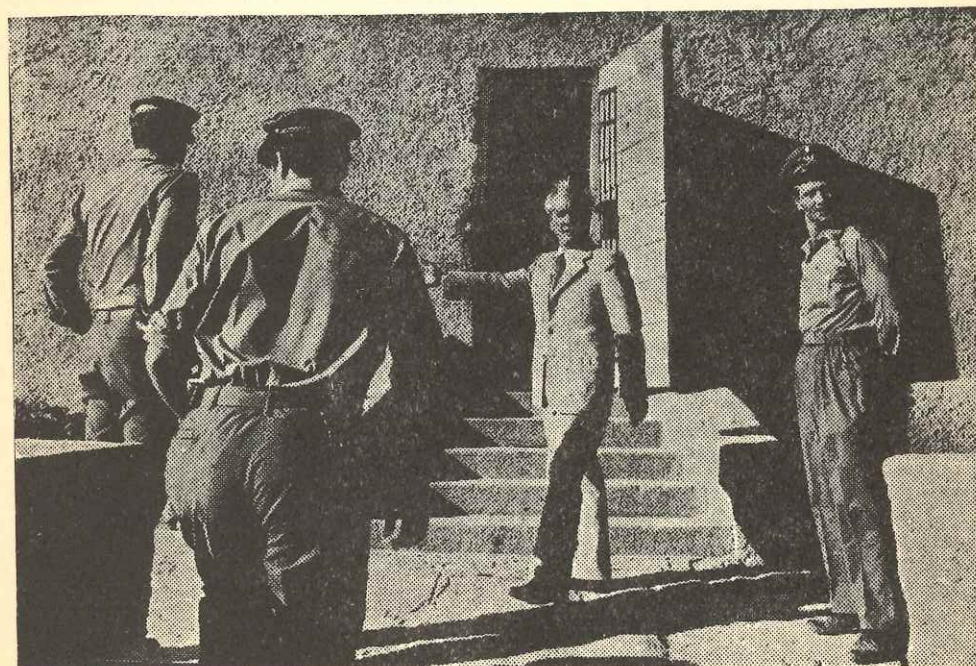
rosso, sono sinonimi che indicano la caratteristica essenziale e dominante che, dopo un anno di resistenza, di lotte e di confronto ideologico nei vari campi, va assumendo, progressivamente, il "movimento dei proletari prigionieri". Battute le tendenze economiciste-spontaneiste, sconfitte quelle sindacali-difensiviste, ora è una linea offensiva che non sottovaluta l'importanza dell'organizzazione a cercare la sua verifica nella lotta. I contenuti di questa linea, definiti nel "comunicato n. 14" diffuso durante il "processone", attendono una verifica nella prassi. Marx ha detto che "la teoria diventa forza materiale non appena conquista le masse": la lotta per questa conquista è l'aspetto dominante dell'attività rivoluzionaria nei campi nel mese di luglio e fino al 19 agosto.

Si è trattato, per molte settimane, di uno scontro sordo, sotterraneo, per vincere gli ostacoli continui che la direzione seminava sul nostro percorso: anche solo collegarci, dibattere, vincere l'isolamento, ha richiesto creatività rivoluzionaria e lotta dura, perchè il campo è strutturato sul principio di isolare ciascuno da tutti e rovesciare così la sua immensa violenza contro i singoli prigionieri. La costruzione d'una rete di collegamenti tra tutti i proletari prigionieri ha segnato la prima tappa della costruzione del "potere rosso", ed anche la prima vittoria. In seguito ad essa s'è potuto sviluppare un lavoro di chiarificazione politica sistematico, cella per cella, braccio per braccio, passeggio per passeggio. Ma non si trattava solo di parole. Gli elementi più avanzati del proletariato prigioniero, insieme ai compagni delle BR, avevano cominciato anche a rifiutare i colloqui con i vetri cogliendo ogni volta l'occasione per fare un "comizio d'agitazione" tra gli agenti di custodia. Vennero così "seminate" alcune idee-forza tra i "verdoni": "questo scontro non è tra noi e voi ma tra chi impone questi vetri — per raggiungere attraverso un isolamento sempre più marcato l'obiettivo del nostro isolamento — e l'intero movimento rivoluzionario; quando sarete chiamati a reprimere direttamente riflettete prima su chi vi-manda e perchè vi manda; il movimento rivoluzionario saprà tenere conto del vostro comportamento...".





L'esterno delle celle speciali nel supercarcere dell'Asinara



Il direttore del carcere dell'Asinara a colloquio con gli agenti di custodia

Ogni azione di "rifiuto attivo" e ogni comizio venivano inoltre propagandati nel campo ed intorno ad essi si costruivano discussioni di massa (anche se frazionate) al fine di fare maturare le tensioni di lotta che, a vari livelli di coscienza maturavano nel profondo d'ogni proletario prigioniero.

Il "rifiuto attivo" dei colloqui non va scambiato con uno sciopero come alcuni compagni, ma non nel nostro campo, l'hanno definito. Questa forma di lotta è stata per noi la base d'una grande campagna d'agitazione e propaganda dei contenuti del "programma immediato", ha costituito l'elemento materiale e dinamico intorno al quale aggregare i proletari prigionieri in vista di battaglie maggiormente impegnative.

L'iniziativa della direzione in questa fase è tutt'altro che trascurabile e si manifesta su tre direttrici: continui trasferimenti di cella e anche di sezione dei compagni; convocazione di proletari prigionieri da parte di Cardullo con l'obiettivo di conoscere le nostre intenzioni, di sondare la compattezza, di verificare la decisione della lotta e valutare i "limiti" della possibile e prevedibile iniziativa. In vario modo e con vari accenti Cardullo svolse anche una pressione "terroristica" con lo scopo di dissuadere e scoraggiare, insinuando divisioni tra i "politici" e i "comuni", tra i familiari e, naturalmente, affermando che "tanto non sarebbe servito a niente!".

Questa azione diretta s'è accompagnata, essendone una parte, ad una vasta campagna di "guerra psicologica" che non è priva d'interesse ai fini del nostro bilancio. Secondo un manuale dell'esercito USA, la "guerra psicologica" è un complemento dell'azione militare vera e propria. "Il suo obiettivo è quello di spezzare la volontà e la capacità di lavoro e di lotta dell'avversario prendendo iniziative che distruggano il suo morale. E' la persuasione del nemico attraverso i mezzi non violenti e l'uso della propaganda", che qui è intesa come "utilizzazione sistematica pianificata e organizzata di tutte le forze di comunicazione, al fine di orientare i modi di sentire, di pensare, e d'agire d'un gruppo d'individui, in una certa direzione, verso una meta



stabilità". Tutte le "forme di comunicazione" vuol dire, oltre ai mass-media, anche il ricorso alla tecnica cosiddetta della "chiacchiera".

"La chiacchiera è una notizia diffusa attraverso l'ambiente stesso cui essa s'indirizza, la cui autenticità è dubbia e la sua origine impossibile da provare. Una volta diffusa la chiacchiera si propaga rapidamente a condizione che essa corrisponda a certi sentimenti elementari come: il timore, la paura, la speranza, l'odio... Affinchè la chiacchiera sia efficace essa deve essere semplice, breve, ornata di qualche dettaglio che impressioni facilmente l'immaginazione e la memoria. Essa deve essere messa in circolazione con disinvolture, come un fatto vero, facendo appello alle emozioni ed ai sentimenti più forti, propri del gruppo al quale è destinata".

L'azione preventiva di guerra psicologica, nel nostro caso, prende una forma definitiva l'11 agosto, come l'improvviso ed immotivato trasferimento di 12 compagni al famigerato "bunker" che, nei comunicati ufficiali, viene giustificato come "sezione di transito" ma che nella realtà assolve alle funzioni di "luogo di punizione". Qual è il significato di questo trasferimento? Evidentemente ed in primo luogo quello di disarticolare l'organizzazione interna del movimento, ma questo è solo un aspetto e certamente non il più importante. Infatti, mentre ancora tutti, sia al "bunker" che ai "Fornelli", stanno interrogandosi intorno al senso di questa mossa della direzione, è lo stesso Cardullo che fornisce una chiave d'interpretazione chiamando a colloquio alcuni compagni. In sostanza il suo discorso è questo: "siamo sotto ferragosto, l'isola grande (Sardegna) è affollata di turisti tra i quali si possono confondere facilmente anche pericolosi terroristi e inoltre circolano, fuori da ogni controllo, troppi vostri familiari. Il trasferimento al "bunker" ha perciò uno scopo preventivo e rientra in un'operazione che potremmo chiamare 'ferragosto tranquillo'." Ma Cardullo è preoccupato anche dell'imminenza della visita di massa preannunciata dall'AFDECO (Associazione Familiari Detenuti Comunisti) per il 19 agosto. Cerca di capire quali potrebbero

essere le reazioni dei compagni e l'idea che può trarre dall'atteggiamento di essi non è certo quella che "tutto filerà tranquillo".

Il timore "ufficiale" d'un intervento militare della guerriglia sull'isola in realtà è solo il paravento dietro il quale si nasconde il timore d'un attacco interno del movimento dei proletari prigionieri in concomitanza con la visita in massa dei familiari, prevista per il 19. Cardullo sapeva che per quel giorno bolliva qualcosa in pentola, s'aspettava una qualche iniziativa di lotta ai colloqui, ma certamente ne sottovalutava la portata. Ciò che non prevedeva o che comunque riteneva di poter neutralizzare era l'iniziativa di massa, il livello d'organizzazione interna che essa dimostrava, ed è proprio questo, infatti, che gli farà perdere le staffe! E sarà la qualità nuova dell'INSUBORDINAZIONE OFFENSIVA DI MASSA che scatenerà la reazione furibonda della direzione: è l'unione della guerriglia col movimento di massa rivoluzionario che non può essere tollerata; è la presenza offensiva e la crescita di un POTERE ROSSO nel campo che ha bisogno di smantellare!

In questo contesto vanno collocate le "strane" notizie sull'attentato a Renato Curcio, che cominciano a circolare il giorno 18 agosto e successivamente, a lotta iniziata, quella sullo sbarco di unità guerrigliere delle BR previsto dai CC e dalla Digos per il 24 agosto all'alba.

Le date hanno una loro importanza. Il 18 infatti è la vigilia del sabato fatidico. "Curcio ucciso in un attentato", chi può controllare la veridicità della notizia se non si riesce neppure a stabilire chi l'ha diffusa? Chi può escludere che qualcosa sia effettivamente successo, se Curcio è in isolamento assoluto al Bunker? Il problema è proprio questo: la direzione e i suoi complici stanno fabbricando un clima d'insicurezza e di sottile terrore tra i proletari prigionieri e tra i familiari. Parlano a nuora perchè suocera intenda. Attraverso il simbolismo traculento della falsa notizia, della "chiacchiera", fanno capire che se anche la cosa non è ancora successa, bisogna che tutti stiano attenti a ciò che fanno perchè potrebbe pur sempre succedere. Curcio è un nome-simbolo, ma tutti i proletari prigionieri capiscono



che il messaggio è rivolto a ciascuno di loro. Alla vigilia della lotta si cerca di minarne il morale, l'unità, la decisione.

L'operazione fallisce in pieno i suoi obiettivi. Sabato 19 agosto, per nulla intimoriti, i primi cinque compagni che vengono chiamati al colloquio attaccano con ogni mezzo a disposizione gli impianti citofonici, le mensole e i vetri divisorii antiproiettile. Scatta l'allarme ma per lunghissimi minuti nessun agente di custodia prova a intervenire. Le sedie vengono sfasciate contro i vetri nonostante le ripetute intimazioni di alcuni graduati a sospendere l'opera di sistematica distruzione. I compagni, continuando nella loro azione, fanno però presente agli agenti intervenuti che non devono immischiarsi poichè il loro intervento sposterebbe la contraddizione, che sino a quel punto coinvolge l'esecutivo e gli organi specifici del potere carcerario, direttamente su di loro. Nessuno interviene. Quando i compagni ritengono esaurita l'operazione, iniziano un comizio di chiarificazione dei motivi dell'attacco poi, consegnatisi al personale di custodia, vengono riaccompagnati alle celle. Nel frattempo un gruppo consistente di guardie fa allontanare i parenti dalla sala colloqui. Scattato l'allarme i compagni che sono al passeggio iniziano una mobilitazione di massa sulla parola d'ordine: LA LOTTA E' DI TUTTI, LA RESPONSABILITA' E' COLLETTIVA. Tutti i passeggi partecipano alla lotta. Comincia a circolare un volantino, che viene distribuito anche agli agenti, nel quale si spiegano i contenuti della lotta.

La distruzione della sala colloqui, portata a termine da un nucleo di compagni prigionieri il 19/8/78, rappresenta solo un momento della lotta più generale, che in questi ultimi mesi è ripresa nelle carceri. E' una lotta e un obiettivo, di rifiutare simili colloqui con i familiari, che non si ferma certamente al fatto particolare. Con questo attacco vogliamo dire: NO ALLA DISTRUZIONE DEI PRIGIONIERI; inoltre dimostrare che si può lottare, nonostante gli strumenti d'annientamento, contro chi ci vuole divisi e battuti; SOLO la lotta può ridarci la forza politica per demolire le intenzioni, ormai fatti, sanguinarie del Ministero, degli alti comandi dei carabinieri, della direzione. Quest'attacco si salda con la lotta del proletariato metropolitano nella linea strategica di attacco e disarticolazione dei

centri direttamente coercitivi dello stato.

Compagni, perchè attaccare lo stato?

Le "carceri speciali" non sono dei bubboni in un corpo sano; essi fanno fronte all'esigenza che lo stato ha di contrastare la crescita del movimento rivoluzionario e di ristabilire l'ordine imperialista in tutto il paese. Nelle intenzioni della borghesia imperialista le "Carceri Speciali" dovrebbero servire: da una parte, a stroncare il movimento dei proletari prigionieri che negli ultimi anni è cresciuto e si è sviluppato in modo cosciente; dall'altra a sviluppare una funzione terroristica: dare al proletariato una dimostrazione dell'efficacia distruttiva dei mezzi che l'imperialismo utilizza per reprimere l'antagonismo del proletariato combattente.

Le tecniche usate le conosciamo bene. Esse vanno dalla "privazione sensoriale" all'isolamento (individuale o per piccoli gruppi); dall'aggressione fisica all'affamamento vero e proprio. Ora vogliono imporci rapporti con i familiari nella forma di colloqui registrati, con vetri divisorii e citofoni, giustificando tali provvedimenti insinuando un possibile rapporto di complicità. Il significato di queste misure è chiaro: sono rappresaglie.

Rappresaglie dello stato contro un settore del proletariato che neppure in carcere vuole piegare la testa e contro centinaia di avanguardie comuniste prigioniere.

Come definire diversamente un'azione che ha per obiettivo la distruzione dell'identità politica e della personalità, oltre che l'annientamento rateizzato, anche fisico, d'un intero strato di classe?

Di fronte a questo programma criminale non c'è che una scelta: CONTRATTACCARE PER NON ESSERE ANNIENTATI.

Il programma strategico delle Brigate Rosse è preciso: LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI E DISTRUZIONE DELLE CARCERI. Questo non significa un'assenza di iniziativa sui problemi immediati; proponiamo quindi un programma immediato su cui articolare la lotta:

1) Abolizione dell'isolamento individuale e di gruppo: spazi di società interna, aumento delle ore d'aria, cessazione degli isolamenti di piccolo gruppo, autodeterminazione della composizione delle celle e cioè possibilità per ogni prigioniero di scegliere i compagni di cella sulla base della comunità di interessi.

2) Abolizione dell'isolamento dall'esterno: vale a dire eliminazione dei vetri divisorii al colloquio, possibilità di fare i colloqui prolungati con durata proporzionale agli sforzi fisici ed economici dei visitatori per raggiungere il campo; abolizione del blocco dell'informazione, della corrispondenza e della censura sui libri.

Questo programma per essere realizzato non necessita d'una lotta con caratteristiche rivendicative, ma lo possiamo raggiungere solo misurandoci in uno scontro di potere nel quale l'organizzazione e la costruzione all'interno del potere politico rivoluzionario diviene una priorità. E' un problema di concretizzazione, anche all'interno dei



campi, di rapporti di forza, politici e militari, ormai raggiunti a livello generale della lotta tra le classi.

Compagni, questa lotta non riguarda solo l'Asinara. Certamente ogni carcere speciale ha specificità proprie, ma gli aspetti comuni sono largamente prevalenti. Ogni campo assolve il compito assegnatogli dallo stato contro i proletari combattenti e i prigionieri "irrecuperabili"; le differenze tra campo e campo sono date, in parte, dalla volontà del ministero di creare divisioni tra i prigionieri e di sperimentare varie tecniche d'attacco; in parte dall'influenza di forze politiche locali e circostanze particolari.

Comunque l'aspetto principale resta il compito controrivoluzionario comune a tutti i campi. Proprio per questo la nostra lotta si salda con tutte quelle che l'hanno preceduta nelle carceri e nei campi; essa si collega inoltre con la linea di combattimento praticata dalle organizzazioni comuniste combattenti, in particolare con le BR, linea che ha condotto, nell'attacco al carcere, alle azioni Palma, Cotugno, De Cataldo... Ben sappiano le autorità che esercitano il comando su questo campo, che la responsabilità dell'attacco alla sala colloqui è collettiva; non accettiamo DISCRIMINAZIONI E RAPPRESAGLIE.

Per quel che ci riguarda da questa lotta dobbiamo trarre insegnamenti politici e pratici che ci portino a conquistare tutti i punti del programma immediato; tra questi punti dobbiamo trovare posto problemi specifici in questo campo:

- No ai trasferimenti al Bunker nella forma della prevenzione (ferragosto-natale) che in realtà mascherano l'attacco alla nostra organizzazione collettiva interna;

- No all'arbitrio, allo strapotere scatenato, esercitato dall'autorità del campo;

- Radicale miglioramento delle condizioni materiali (docce, cibi, igiene...), riduzione del costo dei generi alimentari a cominciare dall'acqua, ecc...

Tutto questo, è chiaro, non ce lo regala nessuno, dobbiamo conquistarcelo con una mobilitazione diligente, con la massima unità, anche per buttare indietro le provocazioni che certamente la direzione non mancherà di organizzare.

Questa *prima* mobilitazione, il rifiuto collettivo del rientro dall'aria all'ora regolamentare, è un'espressione di solidarietà con i compagni che hanno realizzato l'attacco contro i box dei colloqui; una forma di lotta che proponiamo a tutti i prigionieri per battere i tentativi che mirano a dividerci e quindi a mantenere lo stato di cose presenti.

Agli agenti di custodia: in questo scontro per la conquista del programma immediato, la contraddizione non è tra i prigionieri e voi. Vi invitiamo perciò a non prestarvi a manovre antiproletarie e criminali che la direzione vi proponesse di portare avanti.

- CONQUISTARE IL PROGRAMMA IMMEDIATO

- COSTRUIRE POTERE POLITICO RIVOLUZIONARIO

- SVILUPPARE ED ESTENDERE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA

Il brigadiere, responsabile del campo, viene intanto informato che: la fermata all'aria si protrarrà per un'ora oltre all'orario previsto per il rientro, nel quadro della lotta per la conquista del "programma immediato"; che non saranno accettate rappresaglie e discriminazioni sui cinque compagni che hanno condotto l'attacco e la distruzione della sala colloqui; in particolare viene richiesto che i compagni vengano portati al passeggio al fine di verificare la loro incolumità.

Dai responsabili del campo non viene però alcuna risposta. Che non ci sia alcuna volontà di confrontarsi con le richieste è dimostrato dal fatto che i "cinque dei colloqui" vengono alla chetichella caricati su una jeep e immediatamente trasportati in una sezione "specialissima" nei pressi dei Fornelli dove vengono isolati senza alcuna spiegazione e dove rimarranno alcune ore, fino a quando cioè verranno trasferiti al Bunker.

Che le autorità del campo non vogliano in nessun modo ascoltare ragione è definitivamente dimostrato circa un quarto d'ora prima dello scadere dell'ora di lotta che i manifestanti avevano dichiarata. E' Cardullo in persona che, al grido di "Questa è una rivolta", s'incarica, alla testa di ottanta prodi muniti di caschi e manganelli, di consumare la rottura. Inizia un pestaggio feroce e indiscriminato che tuttavia trova una risposta tutt'altro che passiva da parte dei compagni. I primi due passeggi, presi alla sprovvista, sono quelli che subiscono il pestaggio più duro. Nel terzo passeggio, invece, alcuni compagni riescono a portare l'attacco direttamente contro Cardullo che viene duramente e ripetutamente colpito. Il corpo a corpo continua in tutti gli altri passeggi e nei corridoi. Durante l'"arretramento" i compagni cercano di calmare gli sbirri con vari metodi. In uno di questi frangenti nei corridoi della sezione sbuca il maresciallo Vitalone al quale viene reso con chiarezza che la responsabilità, prima e sino ad allora tutta del ministero, ora, viceversa, li coin-



volge in pieno. Nell'“arretramento” Cardullo indica alle guardie i compagni che lo hanno colpito istigandoli ad infierire su di loro.

Subito il rientro forzato nelle celle, altri tre compagni vengono prelevati di forza e trasferiti al Bunker.

In serata tra i compagni di Fornelli viene fatto circolare un comunicato che, oltre ad informare chi non era ai passeggi (perchè non era il suo turno) di come s'è svolta la battaglia, contiene le prime valutazioni “a caldo”.

Oggi, dopo un anno dall'inserimento del campo di Fornelli all'Asinara, i prigionieri proletari sono riusciti a dare il primo scossone allo strapotere terroristico instaurato dal ministero, dai carabinieri, e reso pratico dalla Direzione Locale. Sulle condizioni in cui qui si vive non vale spendere parole in quanto questo è ampiamente conosciuto dai prigionieri e non solo da loro. La cosa più importante era prendere la decisione di rompere la cappa del comando che ci opprimeva rendendoci quasi incapaci di reagire alle continue provocazioni, ai trasferimenti tra sezione e sezione; tra cella e cella, e tra i Fornelli ed il Bunker. L'odio maturato contro questo sistema ci ha condotto a trovare uno spazio per attaccare e quindi porre la Direzione non di fronte ad una massa divisa e battuta, ma innanzi a prigionieri organizzati e con programmi ben precisi. Dopo aver raccolto l'indicazione maturata in un anno d'esperienze di lotte nei campi e nei processi, l'obiettivo della distruzione dei colloqui con l'autodeterminazione delle celle assumeva una spinta decisa. Questa indicazione veniva raccolta e diveniva patrimonio anche in questo campo e nonostante la solita azione preventiva per indebolirci, arrivata prima di Ferragosto con lo spostamento al Bunker di una ventina di noi scelti con estrema oculatezza (...).

Nella tarda serata, il compagno Horst F., che aveva ricevuto colpi pesanti soprattutto al viso e sulla testa, cade in uno stato di coma. Il suo stato è così grave che i responsabili del carcere sono costretti a farlo ricoverare all'ospedale di Sassari. Si tratta però di un ricovero semiclandestino e a nulla serve la richiesta del compagno, fatta dall'ospedale, di parlare con il Giudice di Sorveglianza per pubblicizzare i fatti accaduti all'Asinara.

Nel tentativo di tener nascosta la cosa, dopo neppure ventiquattro ore, nonostante il suo stato di salute, viene dimesso e riportato in gran segreto al Bunker. Tuttavia

sulla sua cartella clinica rimarrà traccia di questo passaggio e anche delle cause che hanno provocato le lesioni e reso necessario il suo ricovero.

Anche al Bunker la serata è molto tesa. Nel tardo pomeriggio i compagni non vedendo arrivare uno di loro che nel pomeriggio era andato a Fornelli per il colloquio, intuiscono che la lotta è iniziata. Infatti verso le 19 due delle quattro celle vengono svuotate in fretta e furia. E' il segno che qualcuno sta per arrivare e data l'ora non è difficile capire chi possa essere.

Giunti al Bunker i compagni che avevano attaccato la sala colloqui vengono fatti sfilare all'interno d'un corridoio terroristico di guardie, poi vengono perquisiti, spogliati e cacciati nelle celle senza neppure dargli il tempo di rivestirsi! Nonostante ciò nessuno si fa intimorire e nasce subito uno scontro per il fatto che il “capoposto” non vuole consegnare i pacchi viveri che i familiari hanno lasciato in portineria. Il comportamento fermo e risoluto costringerà però gli agenti a consegnare i cibi.

Più tardi arriveranno anche i compagni che avevano partecipato agli scontri. Sono particolarmente malconci, ma nonostante ciò tutti e dodici al Bunker esprimono una valutazione politica decisamente positiva sugli sviluppi della giornata. In questo frangente l'atteggiamento della custodia risente di tutte le debolezze politiche del corpo nonostante i criteri d'omogeneità con i quali vengono prescelti gli agenti assegnati al Bunker. Lo stesso maresciallo comandante si reca dai compagni cella per cella per svolgere un'opera di mediazione, evidentemente appesantito dalle responsabilità degli scontri ai Fornelli ai quali, tra l'altro, avevano partecipato attivamente gli agenti del Bunker.

\* \* \*

Domenica 20 si apre in un clima di lotta, tuttavia alcuni fatti vanno tenuti presenti per capire i suoi sviluppi contraddittori.

Un primo dato oggettivo è l'indebolimento e la disor-



ganizzazione che il trasferimento punitivo di dodici compagni al Bunker ha determinato.

V'è poi un'apprensione generalizzata per le condizioni di salute del compagno Horst, trasferito all'ospedale durante la notte, e, più in generale per quanto può essere accaduto ai compagni isolati al Bunker, dei quali non si ha alcuna notizia.

Un terzo aspetto che non va trascurato è il black-out assoluto che stampa e radio hanno messo in atto sui fatti del giorno precedente. Evidentemente il silenzio rientra nel tentativo d'isolare la lotta e tener nascosti gli avvenimenti. Questa scelta dimostra la "paura" che il nemico manifesta di fronte alla possibilità d'un'estensione del movimento agli altri campi, ma anche lo sbigottimento di fronte alla prospettiva che il "mito terroristico" dell'Asinara, isola del diavolo in cui nessuna lotta era possibile, crollasse in mille pezzi! Infine si deve tener presente che quando i compagni escono per il turno d'aria trovano nei corridoi uno schieramento di centinaia di guardie giunte da varie diramazioni con lo scopo esplicito di lasciar intendere che al primo accenno di lotta ci sarebbero state botte per tutti!

Tuttavia i compagni escono con l'intento di mantenere la mobilitazione per la conquista del "programma immediato" e far rientrare la rappresaglia contro i compagni trasferiti al Bunker. L'orientamento generale era quello di praticare un'ora d'insubordinazione di massa, come il giorno prima (e cioè rientrare un'ora dopo il previsto).

I fatti sopra ricordati esercitano però un'influenza disgregatrice dell'unità del movimento di lotta ed in particolare sulle frange politicamente più deboli. Emergono così due tendenze estreme: da un lato c'è chi spinge per risolvere la lotta con un'azione di distruzione delle strutture; dall'altro c'è chi getta acqua sul fuoco.

In questa situazione oggettivamente contraddittoria, che consiglia una maggiore chiarificazione politica dei contenuti; dei tempi e delle forme appropriate d'intervento, stante l'impossibilità di un dibattito serrato a causa dell'isolamento per piccoli gruppi nei passeggi, i compagni de-

cidono una "ritirata tattica", vale a dire scelgono di rientrare alle celle allo scadere dell'orario normale e iniziare una battaglia politica allo scopo d'indebolire e sconfiggere le posizioni avventuriste e liquidazioniste e mettersi rapidamente in grado di proseguire la lotta in condizioni di maggiore unità.

Il rientro avviene di fronte, ancora una volta, allo schieramento terroristico di tutto lo stato maggiore del campo. Anche Cardullo è presente, pur tenendosi, comprensibilmente, in una posizione defilata! Tutta l'operazione è controllata dall'alto da un nuovo elicottero dei carabinieri. La pressione intimidatoria prosegue con un'accurata perquisizione in tutte le celle.

\* \* \*

Lunedì 21 l'azione di disarticolazione del movimento di lotta da parte della Direzione si fa affannosa; mentre tre altri compagni sono convogliati al Bunker, la composizione dei passeggi viene completamente ristrutturata in modo da non avere più d'una cella per cubicolo (mentre sino ad allora erano due), ed i compagni vengono dislocati in un cubicolo sì e uno no al fine d'impedire ogni comunicazione tra un cubicolo e l'altro. I turni passano così da due a quattro e l'aria viene ridotta per tutti ad un'ora! E' una ritorsione che esaspera le tensioni e rafforza la tendenza allo scontro frontale, e questo proprio mentre la possibilità di chiarificazione tra i Proletari Prigionieri ed i rapporti di forza materiali sono enormemente ridotti. Anche in questa giornata il movimento di lotta non riesce a trovare la forza sufficiente per riprendere l'iniziativa offensiva che viene, quindi rimandata al giorno seguente con un secondo duro attacco alla sala colloqui.

Nello stesso giorno a Sassari l'AFDECO occupa l'edificio del Giudice di Sorveglianza Tabasso, che sostituisce Fiore, a sostegno della lotta dei proletari prigionieri. Dato il perdurare del black-out delle notizie essi non sanno ancora nulla di ciò che è accaduto al carcere dopo l'attacco alla sala colloqui. A seguito di quest'azione essi diffondono



un comunicato:

I familiari dei detenuti delle carceri speciali continuano la protesta per l'eliminazione dei colloqui fatti coi vetri divisorii e i citofoni. L'assurdità di tali provvedimenti ai fini della sicurezza è ampiamente dimostrata dalle accurate perquisizioni che subiamo ogni volta che andiamo al colloquio. Il vero scopo dei vetri è d'accentuare le condizioni d'isolamento che i detenuti vivono all'interno, con la mancanza di qualsiasi tipo di socialità tra di loro. Da mesi i detenuti delle varie carceri ed i loro familiari stanno attuando il rifiuto dei colloqui.

Sabato 19 all'Asinara alcuni detenuti hanno rotto i citofoni e incrinato i vetri. Noi familiari, nel solidarizzare con loro, ribadiamo l'inaccettabilità di questo modo disumano di vedere i nostri parenti. Riterremo comunque responsabile il direttore del carcere dell'Asinara di ogni rappresaglia che verrà fatta nei loro confronti. In segno di protesta, oggi 21 agosto, noi familiari abbiamo occupato gli uffici del Giudice di Sorveglianza di Sassari, anche in appoggio alla lotta dei detenuti.

Abbiamo anche richiesto al giudice di assumersi la responsabilità che gli compete.

**NO AI COLLOQUI CON I VETRI ! NO ALL'ISOLAMENTO !**

Questa iniziativa ha una duplice funzione: da un lato incrina il muro di silenzio che la direzione ha cercato, sfruttando ogni complicità, di costruire intorno alla lotta; dall'altro costituisce un punto d'aggregazione per una mobilitazione, che si farà di giorno in giorno maggiormente consistente, in appoggio alla lotta del proletariato prigioniero.

Ci interessa rilevare, al fine d'evitare confuzioni interessate, che sul terreno politico l'AFDECO è un'associazione assolutamente autonoma ed indipendente dalle scelte politiche dei propri parenti imprigionati. Questo discorso vale naturalmente anche per le sue iniziative di lotta.

Martedì 22 alle ore 9 Radio Montecarlo diffonde un flash, non più ripreso durante la giornata, che informa che a Sassari l'AFDECO ha occupato l'ufficio del Giudice di Sorveglianza dell'Asinara in segno di solidarietà con la lotta dei proletari prigionieri.

La cortina di silenzio viene finalmente spezzata!

La direzione tenta tuttavia di mantenere ancora l'iso-

lamento del campo sospendendo i colloqui per una settimana.

A questo punto l'AFDECO occupa nuovamente gli uffici del Giudice di Sorveglianza che in serata è costretto a cedere e ad imporre alla Direzione il trasporto dei familiari sull'isola per un colloquio che consenta di accertare, almeno, le condizioni fisiche dei parenti.

A questo colloquio, che si svolge in un box senza citofono con la scusa che gli impianti sono stati danneggiati durante l'azione di sabato 19 (mentre invece almeno uno era ancora intatto), i compagni vengono accompagnati in mezzo ad uno schieramento intimidatorio di guardie che sono presenti in massa anche dalla parte dei parenti. L'obiettivo è chiaro: impedire che filtri all'esterno la notizia degli scontri. Ma i compagni non si fanno impressionare e con grida, gesti e facendo ricorso alla loro creatività proletaria, riescono a far comprendere, almeno a grandi linee, cos'è realmente successo. C'è d'aggiungere che il tempo a disposizione per ciascun compagno è brevissimo, in alcuni casi si tratta di "secondi"! Ma a parlare, più che i gesti e le urla, sono i segni che qualcuno porta con molta evidenza sul corpo e sul viso!

I compagni del bunker, portati a Fornelli per il "colloquio", vengono appoggiati in una cella vuota. Riescono comunque a comunicare con i compagni della sezione. S'informano della situazione e fanno presente che il punto di vista del bunker è quello di non perdere l'offensiva e riprendere, nelle forme possibili, l'iniziativa di massa.

Mercoledì 23 la tattica di disarticolazione portata avanti dalla Direzione mediante trasferimenti, da braccio a braccio, continua.

Sui giornali intanto cominciano a circolare voci e indiscrezioni sulla giornata di sabato ma la direzione riesce ancora a mascherare le cose attraverso versioni di comodo che attribuiscono "a pochi brigatisti isolati" l'azione dei colloqui e negano la dimensione di massa della lotta.

Il dibattito politico su quali linee proseguire nell'azione di lotta non riesce a superare la fase di stallo, anche se le contraddizioni che cominciano ad aprirsi nello schieramen-



to nemico, la rottura del black-out sull'informazione e l'iniziativa dell'AFDECO, portano nuovi elementi alla discussione.

Giovedì 24 è una giornata fondamentale. Succedono due fatti importanti. Riprende fiato una linea offensiva con un nuovo attacco alla sala colloqui al quale la Direzione, ormai minata da molteplici contraddizioni, non riesce ad opporre alcuna resistenza. I compagni che portano a termine l'azione approfittano della situazione d'incertezza per fare un comizio duro e combattivo agli agenti di custodia. E' presente anche Cardullo che attaccato personalmente da un compagno per il suo comportamento nei giorni precedenti, schiaccia la coda e se ne va! Ed è presente anche il medico supplente, che in seguito alle polemiche seguite alla vicenda di Horst, sceglie di non compromettersi con la linea della direzione e controlla l'incolumità fisica dei compagni. Questo controllo verrà esteso, nel quadro di un'inchiesta promossa dal Giudice di Sorveglianza, a tutti i proletari prigionieri del campo.

La propaganda dell'azione nel campo suscita nuove energie e pone le basi per la ripresa dell'iniziativa di massa.

\* \* \*

Secondo fatto importante è la ristrutturazione generale di tutto il campo. Un grande numero di compagni viene concentrato nella seconda sezione che è più piccola e dunque più controllabile. Ma questo ennesimo attacco all'organizzazione interna del movimento non ottiene i risultati che la direzione auspicava. Infatti la concentrazione di compagni politicamente omogenei e l'arrivo di altri dal bunker, nelle nuove condizioni politiche createsi dopo l'attacco ai colloqui, favorisce la ripresa della discussione interna e consente di conseguenza di gettare le premesse per la ripresa della lotta su una linea unitaria e di massa.

Va tenuto presente inoltre che prima della distruzione degli impianti citofonici i compagni si sono presi il tempo per comunicare in modo dettagliato quanto successo nel campo negli ultimi tempi. La sostanza di questa comunica-

zione fornirà all'AFDECO la possibilità di far circolare una versione finalmente attendibile della lotta.

Inoltre, tutta interna alla campagna di guerra psicologica rivolta verso l'esterno, va sottolineato il dispiegarsi della notizia data dai CC di uno sbarco di brigatisti sull'isola, previsto per il giorno 24 agosto, con la segnalazione della DIGOS che un'appartenente all'AFDECO sarebbe stata vista su d'un panfilo al largo dell'Asinara in compagnia di due estremisti.

Tutto ciò per creare un clima d'intimidazione verso i familiari e il movimento di resistenza locale e per isolare il carcere dalla realtà circostante. A questo punto è forse utile riprendere ed ampliare il tema sulla guerra psicologica cui s'è accennato all'inizio di questo "diario-analisi" della settimana rossa dell'Asinara.

La GUERRA PSICOLOGICA è un complemento fondamentale della guerra vera e propria; la sua funzione politica è quella di costruire, attraverso i suoi strumenti (mass-media), "una mobilitazione permanente in senso reazionario delle masse; di fabbricare l'identificazione di ampi strati proletari con i provvedimenti più repressivi che lo Stato s'incarica di attuare; di organizzare il consenso sulla liquidazione, anche fisica, dei "nemici interni". Nelle moderne redazioni dei giornali, in cui si scompone e ricomponne, lo scontro di classe secondo i fini di dominio della borghesia imperialista, siedono i nuovi tecnici della controguerriglia, gli specialisti della Guerra Psicologica, i funzionari della guerra controrivoluzionaria che spianano il terreno ai killer dei corpi speciali. Sono i fabbricatori di 'mostri' che precedono nella guerra moderna gli annientatori dei militanti rivoluzionari..." (D.S. '78).

Tuttavia la funzione della guerra psicologica non si arresta qui, non si limita all'azione preventiva che tende a realizzare le condizioni ottimali per l'azione militare; essa trova continuità nella gestione che fa seguito a questa con il chiaro intento di legittimare le scelte repressive del nemico ed assicurargli così una copertura politica.

Per quanto concerne le tecniche usate dalla Guerra Psicologica sono sostanzialmente due:



1) Censura preventiva; ovvero negare l'informazione all'origine, impedire che trapeli qualsiasi notizia sui fatti e avvenimenti che in qualche modo possano nuocere.

2) Manipolazione dell'informazione; ossia costruire le notizie in modo che esse assolvano ad una funzione "formativa" (formativa del consenso alla politica dell'esecutivo) e quindi alterano i fatti presentando una verità distorta in cui aspetti reali vengono frammischiati — con l'evidente intenzione di confondere il destinatario di questa "verità" — ad altri assolutamente falsi.

Questo discorso permette quindi di comprendere meglio la parte avuta dalla Guerra Psicologica nei giorni che hanno preceduto la lotta e sino ad oggi.

Il nemico non si faceva illusioni sul fatto che la lotta dei compagni a Torino avrebbe certamente avuto una continuità su tutto il circuito dei campi; del resto non si può dire che i comunicati n. 14 e 19 mancassero di chiarezza al riguardo. Di conseguenza si poneva per esso la necessità di sviluppare una azione preventiva, tanto sul piano militare che sul fronte della Guerra Psicologica, in modo tale da scompaginare la forza politica maturata in mesi d'intenso lavoro e dibattito politico tra tutti i proletari prigionieri. E' in questa chiave che vanno interpretate tutte le notizie, voci ed illazioni, che hanno preceduto i fatti del 19 agosto. A seconda delle varie fasi la Guerra Psicologica sarà rivolta:

1) verso l'interno, vale a dire verso tutti i proletari prigionieri, per fiaccarne il morale, disgregarne la forza, dividerli al loro interno contrapponendo i "politici" ai "comuni";

2) verso l'esterno per isolare la lotta, stravolgerne i caratteri ed i contenuti, scoraggiare ogni forma di solidarietà di massa che si verrà costruendo intorno ad essa.

Su alcuni organi di informazione compare la notizia-bomba d'un imminente sbarco di brigatisti con l'intenzione di liberare i compagni. Ciò costituisce lo spunto per giustificare l'operazione "Ferragosto tranquillo", vale a dire il trasferimento di 12 compagni al bunker. Ma questo non è ancora sufficiente. Cardullo e CC sono al cor-

rente che sabato 19 agosto l'AFDECO intende compiere una visita di "massa" all'Asinara e s'aspettano che i compagni approfittino di questa circostanza per prendere alcune iniziative. Ecco allora che venerdì 18 e nella stessa mattinata di sabato 19 alcuni flash d'agenzia danno la notizia incontrollata ed incontrollabile di un attentato nel quale avrebbe perso la vita Curcio. La cosa è poi smentita ma non si fatica a cogliere il significato di questa "notizia": è chiaro che si vuole introdurre tra i proletari prigionieri un elemento destabilizzante, si vuole insinuare la diffidenza e il sospetto di tutto e di tutti, seminare la paura anche tra i familiari per quello che qui potrebbe accadere ed indurli così a frenare ogni nostro impulso a lottare. In tal modo si pensava probabilmente di riuscire ad inibire la nostra volontà di lotta, di arrestare e paralizzare eventuali nostre iniziative. Quanto avessero ("loro") fatto male i loro calcoli appare evidente sin dal primo pomeriggio di quello stesso sabato quando i compagni attaccano la sala colloqui e i proletari prigionieri partecipano attivamente alla lotta manifestando la loro solidarietà e attuando la fermata all'aria. E' a questo punto che scatta il black-out sull'informazione: questo aveva lo scopo di concedere un margine di tempo alla direzione del campo ed ai suoi consiglieri militari (CC) per dargli modo di schiacciare con la forza l'insubordinazione di massa — che andava estendendosi anche agli altri campi — per poi divulgare i fatti a cose compiute e poter presentare la nostra sconfitta come un obiettivo politico ormai acquisito, soltanto più da propagandare per dissuadere ed annichilire ogni altra velleità di lotta.

La scelta politica di adottare una tattica flessibile ci consentiva invece di salvaguardare le nostre forze, e la rottura del "fronte del silenzio" effettuata dall'AFDECO coglieva il nemico in una posizione di stallo e di generale disorientamento costringendolo a defilarsi e a chiudersi in un ostinato mutismo, rilevato persino dal Gazzettino Sardo della RAI, il quale "suggeriva" a Cardullo di presentare la sua versione dei fatti. Alcuni brevi comunicati diramati alle agenzie di stampa, nei quali veniva mistificato il carattere



di massa delle lotte, tentando di accreditare la tesi secondo cui questa era circoscritta a "pochi estremisti", cercando anzi di costruire la falsa contrapposizione tra "politici" e "comuni", non faranno che infittire le polemiche e le accuse che costringeranno Cardullo ad uscire allo scoperto con un'intervista rilasciata ad alcuni quotidiani in cui la mistificazione malcelava la linea difensiva alla quale era costretto sotto l'incalzare dell'azione di controinformazione portata avanti dall'AFDECO e, a livello locale, dall'autonomia operaia di Sassari.

La direzione del campo, sottoposta ad una incessante e martellante "censura" del suo operato, si vede costretta a prendere nuovamente posizione e lo fa servendosi per l'occasione di una guardia-fantoccio il quale, anche a nome di tutti (?) i suoi colleghi dell'Asinara, rilascia ai tecnici della controguerriglia psicologica una dichiarazione in cui, al fine di giustificare la rappresaglia dura di sabato 19 agosto e per coprire in parte la sconfitta politica subita dalla direzione del campo, non esita ad *ingigantire* enormemente la portata della lotta, facendola passare per un tentativo di evasione in massa con cattura di ostaggi, presa del carcere e occupazione dell'isola!!!

Ma non è tutto. Viene messa in giro la voce del presunto avvistamento di un sommergibile (!) probabilmente carico di "terroristi" pronti ad attaccare l'isola. Evidentemente l'immagine di un'organizzazione potentissima, altamente tecnologizzata ed efficiente da far dubitare persino della sua provenienza (sono tedeschi, cecoslovacchi... o marziani?) serve per far crescere la tensione e la "psicosi da brigatista" in modo da spingere la gente alla delazione verso chiunque abbia la sventura di sollevare, con il suo atteggiamento, qualche sospetto; costruire un consenso preventivo di massa ad ogni manovra criminale che l'esecutivo intendesse mettere in atto e indurre nella gente che i "terroristi" sono solo macchine di distruzione e di morte senza alcun reale aggancio con le masse e con i loro interessi.

Le misure di sicurezza del campo sono coordinate dai comandi della NATO attraverso i centri di controllo locali

(CC, PS, DIGOS, Esercito, Magistratura). Prima dell'inizio della "settimana rossa", durante l'azione Moro e il processo di Torino, vengono sperimentate una serie di misure per verificare il funzionamento degli apparati militari; allo scopo viene effettuato uno sbarco di CC che finiscono un assalto al carcere, contemporaneamente giungono contingenti di rinforzo ai CC e agenti di custodia locali. Successivamente, ai primi di agosto, ha luogo una esercitazione di allarme che interessa tutto il nord della Sardegna (Sassari, P. Torres e Alghero), esercitazione che rientra nel programma di militarizzazione del territorio da usare nel caso di evasione in massa dal campo, come d'altronde lascia capire un comunicato della Direzione: per "tranquillizzare" la popolazione e i molti turisti, spaventati dall'enorme dispiego di forze e mezzi militari. In questa operazione sono gettati tutti i mezzi disponibili; nella zona operativa vengono mobilitati non solo tutti gli agenti di custodia e carabinieri dell'isola, ma anche tutti i corpi attivi della controguerriglia disponibili: infatti vengono impiegati mezzi NATO e il golfo dell'Asinara viene illuminato a giorno con il lancio di bengala, cui fa seguito il rastrellamento nella zona di operazione.

L'impiego di questo mastodontico apparato, assolve la funzione di deterrente psicologico ai fini di terrorizzare la popolazione locale, accreditando una immagine di efficienza improntata alla psicologia di guerra. Con ciò il nemico intende scoraggiare ogni resistenza proletaria nei campi e fuori. Queste esercitazioni vengono inserite nella campagna di controguerriglia preventiva che diventerà sempre più evidente prima e durante la "settimana rossa".

Pochi giorni prima del 19 agosto viene diffusa la notizia che il 24 agosto sarebbero dovuti sbarcare unità guerrigliere delle Brigate Rosse per attaccare il carcere: ciò fa scattare il dispositivo di sicurezza interno-esterno che entra in stato di preallarme. Con l'inizio delle lotte il 19 agosto vengono fatti affluire dalle altre diramazioni 80 agenti di custodia come forza di intervento, 30 di questi resteranno a Fornelli come rinforzo anche dopo il pestaggio. Anche gli apparati esterni vengono rinforzati: a Cala Reale il nu-



mero dei CC sale da 30 a 200/250 unità, dotati di autoblindo e di un elicottero; inoltre un'unità navale con 200 uomini si porta nel Mare Grande pronta ad intervenire in caso di attacco delle BR. Ma non è solo l'isola ad essere mobilitata dalla lotta che si sta sviluppando nel campo: ad Alghero-Fertiglia stazionano 90 CC con due elicotteri (tipo NATO) pronti ad intervenire qualora la situazione del campo dovesse precipitare. Il comando dei CC e della PS di Sassari sovrintendono alle forze di repressione che si trovano sull'Asinara, ma all'occorrenza sono in grado di mobilitare una grande quantità di uomini e mezzi, com'è stato dimostrato durante il presunto avvistamento di un sommergibile, che ha fatto scattare l'allarme generale e ha quindi permesso di attivare tutti i corpi attivi della controrivoluzione: dai CC alla PS alla Guardia di Finanza, alle forze militari. Alla fine della settimana la direzione richiede al ministero un contingente di 90 agenti di custodia come rinforzo; tutte queste misure testimoniano l'importanza dei campi di concentramento all'interno degli apparati di guerra dello Stato Imperialista delle Multinazionali e l'integrazione di questi in un circuito continentale che, dai paesi forti, attraversa tutta la catena imperialista.

\* \* \*

Se nei giorni precedenti la tattica della controguerriglia psicologica è stata quella di prevenire la lotta dividendo i proletari prigionieri, ora è quella di contenere e circoscrivere la lotta stessa: da una parte giustificando l'intervento duro e dall'altra mistificando le notizie dal campo.

Venerdì 25 i mezzi di informazione continuano la mistificazione (la lotta è di pochi) ma sono costretti a confermare dei fatti estremamente importanti:

- 1) Effettivamente è avvenuto un "tafferuglio";
- 2) Cardullo è stato colpito da un compagno.

Vengono ormai alla luce le prime contraddizioni:

— visita fiscale del medico a tutti i proletari prigionieri di Fornelli e del bunker;

— rapporto del giudice di sorveglianza sulla situazione del campo;

— inchiesta ministeriale.

Una serie di punti di forza, tradizionali alleati e complici della Direzione, vengono meno alla loro funzione incalzati dall'iniziativa di lotta interna ed esterna al campo. Gli stessi silenzi della Direzione sullo svolgimento dei fatti giocano ormai contro i suoi obiettivi, dal momento che si espongono all'attacco di un altro loro importante alleato: il "Gazzettino Sardo" della RAI e la stampa più in generale.

In seguito al mutato rapporto di forza il compagno Horst Fantazzini viene nuovamente ricoverato in ospedale, come le sue condizioni fisiche richiedono.

Dalla valutazione di questi fatti nuovi i compagni della seconda sezione raggiungono l'omogeneità politica su di un programma di lotta per la giornata di sabato 26 centrato su:

- a) far rientrare i compagni del bunker a Fornelli; non accettiamo rappresaglie o misure di punizione che separino le responsabilità di alcuni da quelle di tutti.
- b) riprendersi l'ora d'aria sottratta dopo l'inizio della lotta ristabilendo il criterio di immettere 2 o 3 celle nello stesso passeggio, insieme;
- c) gli obiettivi politici del "programma immediato".

La situazione politica della prima sezione è relativamente debole per via dello spostamento del grosso dei compagni nella seconda sezione e, pur rimanendo nella prima sezione il grosso delle forze proletarie del campo, si ritiene che l'iniziativa debba essere ripresa, pur nella condizione di soli tre passeggi separati tra loro e formati di tre quattro persone della 2ª sez.: le probabilità di uno scontro fisico sono minime ed anche se questo si verificasse costerebbe un elevatissimo prezzo politico ai vertici di gestione del campo e allo stesso Esecutivo centrale, incapace ormai di soffocare le contraddizioni maturate e di imbavagliare l'informazione e la CONTROINFORMAZIONE che sul campo dell'Asinara si sviluppano.

La giornata di sabato 26 segna la ripresa della lotta di



governo vuole il  
kick out sull'Asinara

«In particolare, nella  
ne quattro celle strette  
tre metri per qua-  
lenti per la ma-  
vizi igienici  
coabitati  
tre  
f»

«In la delegazione di parlament-  
ere dell'Asinara. Il mini-  
-ia, Mellini, M  
- un

# mistero avvolge l'Asinara

Non si sa con esattezza quanti siano stati feriti nelle  
violenze del 19 agosto - Allarme per un s-  
fantasma avvistato dall'isola - Rinforzato

episodi di  
brigatisti  
paravan

Perché no alle  
carceri  
di Stefano Semenzato

## DOPO GLI INCIDENTI DI SABATO Detenuto all'Asinara ferito misteriosamente

Nostro servizio  
PORTO TORRES — Un giovane dete-  
nuto all'Asinara è rimasto ferito sabato scor-  
so in circostanze poco chiare. Carlo Horst  
Fantazzini, che sta scontando una condan-  
na per rapina, nella giornata di sabato (pa-  
re a poche ore dalla manifestazione di pro-  
testa inscenata da un gruppo di detenuti  
stanza delle visite, durante i colloqui con i  
giovane è stato ricoverato all'ospede-  
rio. Ma soltanto alle 21,30  
ha stilato

con il giudice di sorveglianza  
dottor Tabasso, che sostituisce  
il titolare dell'incarico  
parlamentari ha  
to alcune richi-  
rare le con-  
sola, in  
lecti

vergibile  
lianza

nara an-  
raspor-  
po gli  
sub-  
alle  
to-  
7-

massa: esce all'aria la prima metà della 2<sup>a</sup> sezione e si ferma circa un'ora dopo l'orario "consentito". Alla presenza del brigadiere capo-diramazione vengono ribaditi in termini molto duri i contenuti della lotta, i suoi obiettivi e in particolare il rientro dal bunker di tutti i compagni. Viene inoltre ingiunto agli agenti di custodia di non prestarsi alle eventuali manovre repressive della direzione, sottolineando che il movimento saprebbe ricordare a lungo e colpire duramente anche tra di loro.

Intanto i rimanenti compagni della 2<sup>a</sup> sezione appoggiano la lotta pretendendo di essere fatti uscire dalle celle per consumare le loro ore di aria, e nello stesso tempo ribadiscono i contenuti della lotta già espressi dai compagni che si trovavano all'aria.

Tra i compagni che si trovano al passeggio e la 1<sup>a</sup> sezione si sviluppa il dibattito a gran voce sugli obiettivi e sulla necessità di riprendere la fermata all'aria di tutti i turni successivi della giornata.

Rientrato il primo turno senza alcuna violenza allo scadere dell'agitazione, si provvederà anche a far giungere alla prima sezione un comunicato di agitazione e propaganda. Nel corso della stessa mattinata, mentre il secondo turno continua ancora l'agitazione all'aria, si ha la conferma del rientro di tutti i compagni del bunker che vengono suddivisi nelle varie celle della 1<sup>a</sup> sezione.

Giunge anche il maresciallo-comandante del campo, assicurando che nel pomeriggio sarà raddoppiata l'aria ed eliminato l'isolamento per gruppi di cella; assicura inoltre che non vi saranno più trasferimenti al bunker, si dichiara disponibile all'autodeterminazione della composizione delle celle, ventilando inoltre la possibilità di effettuare un colloquio mensile senza vetri per tutti i proletari prigionieri.

Ormai la Direzione non ha più la forza di intervenire, logorata da una settimana di lotta e dalle sue contraddizioni; "preoccupata" per la visita dell'ispettore ministeriale (Cherchi), prevista per oggi, non riesce più ad opporre alcuna resistenza. In effetti la relativa preparazione della direzione e degli stessi agenti si è andata via via costruendo.



do sulla repressione di quelle forme di lotta che hanno caratterizzato questo strato di classe prigioniero: esplosioni di violenza individuali o collettive ma di breve respiro, senza obiettivi precisi di conquista che si esaurivano in breve tempo nell'assenza d'una tattica e d'una articolazione politicamente ponderata. La repressione riesce, in questi casi, a far rifluire la lotta, anche se non a fiaccare la volontà stessa nei proletari. La battaglia di sabato 19 ha invece fatto "montare" la lotta su se stessa perchè a questa è stata impressa una direzione politica che ha infine vinto le tendenze erronee, che pure erano emerse, ed ha colto impreparato il nemico dopo averlo tenuto costantemente sotto pressione con gli attacchi ai colloqui, nella ripresa odierna della lotta.

Da segnalare in questa occasione, nonostante la presenza di un maresciallo e di un brigadiere braccio destro di Cardullo, che tutti hanno subito l'iniziativa dei compagni e che alcuni agenti hanno apertamente mostrato di "solidarizzare" con loro.

Nel pomeriggio esce all'aria la prima sezione, nei passeggi sono tornati ad essere due celle insieme. Si è tutti decisi a rimanere fuori due ore e ciò avviene con il "benessere" della custodia che "autorizza" l'ora d'aria in più nell'intento di stravolgerne il carattere di conquista di lotta.

Alcuni passeggi potraggono oltre le due ore la fermata all'aria, ma poi rientrano anch'essi. Vengono così ad essere superate, ricomponendosi su una linea corretta, le tendenze opportunistiche e avventuristiche che caratterizzavano fortemente le tensioni interne al proletariato prigioniero. Ciò è di grande importanza perchè riafferma una precisa direzione politica che, saldando l'unità del campo, mette alle corde il nemico.

Più tardi continua l'offensiva dei compagni: quelli chiamati al colloquio attaccano e distruggono i citofoni per la terza volta in una settimana. Affluiscono notizie sull'estensione della lotta sull'isola grande: a Porto Torres, Sassari e Stintino. Si sono svolte diverse assemblee e dibattiti sulle carceri speciali, sono stati distribuiti volantini di propaganda e controinformazione; in uno dei volantini diffusi

dall'autonomia operaia di Sassari si legge, tra l'altro che: "...La lotta in corso nel super-carcere dell'asinara e nelle altre carceri fa parte integrante della lotta del proletariato rivoluzionario contro la riorganizzazione del comando capitalistico e la ristrutturazione repressiva delle sue articolazioni...". Sui muri degli edifici di Porto Torres, Sassari e Stintino sono apparse numerose scritte inneggianti la nostra lotta, contro le carceri speciali — l'Asinara in particolare — contro Cardullo e in ministero di Grazia e Giustizia.

Giunge l'ispettore ministeriale che convoca un solo compagno della seconda sezione, numerosi proletari prigionieri impongono di essere ascoltati, vengono chiamati uno alla volta ma formano un muro compatto consegnando il volantino della lotta ed abbattendo così ogni tentativo di dialogo o di mediazione. Questo Cherchi viene sottoposto a vari e durissimi attacchi: letteralmente interrogato sulla sua identità e funzione è costretto a soccombere di fronte all'iniziativa dei proletari rivoluzionari. Dopo questi "incontri" il funzionario non riesce ad emettere che qualche belato sulla nostra "compattezza"!!

All'esterno prosegue la mobilitazione dell'AFDECO, appoggiata dall'autonomia di Sassari. Mentre cresce l'unità del movimento di classe si estendono ed approfondiscono le contraddizioni del nemico: ormai il "caso Asinara" esplode su tutti i mezzi di informazione; il campo di concentramento dei combattenti comunisti e dei proletari prigionieri è stato anche il primo che ha visto svilupparsi al suo interno una lotta offensiva, articolata, vittoriosa, contro la sostanza stessa di questi strumenti dello Stato imperialista multinazionale. Di fatto, con questa giornata si esaurisce la fase di lotta iniziata il 19 agosto. Le tendenze politiche scorrette emerse all'interno del campo sono state sconfitte ed un livello superiore di unità è stato raggiunto. I rapporti di forza interni sono ora certamente favorevoli al movimento di lotta. Si valuta ora che la tattica migliore sia quella di consolidare la vittoria ottenuta sviluppando ed estendendo il dibattito per realizzare la più ampia omogeneità politica tra tutti i proletari prigionieri



del campo e consolidare così l'organizzazione interna del POTERE ROSSO.

A questo punto Cardullo rompe il silenzio con un'intervista alla redazione della RAI e all'Unione Sarda.

Durante l'intervista ammette che c'è stata una lotta di massa, degli scontri e un attacco alla sala colloqui, però ne stravolge i contenuti dicendo di essere stato vittima di un pestaggio. E' evidente che la posizione della direzione è ormai difensiva: il carattere di massa della lotta gli ha fatto fare il passo più lungo della gamba portandolo così a pagare ad alto prezzo politico la sua iniziativa repressiva. E' altrettanto chiaro che durante i giorni di silenzio la gestione politica del campo è passata in mano al ministero, come si deduce anche dal comunicato emesso dai suoi organi preposti.

Cardullo dichiara che il silenzio era dovuto alla ferita riportata e che quindi non era "latitante", smentisce la notizia dell'attentato a Curcio, affermando di averlo fatto visitare dal medico. Secondo lui i detenuti pericolosi sarebbero 50 e si starebbe pensando ad una ristrutturazione delle celle per gruppi omogenei, tenendo conto del livello culturale ed evitando che in ogni cella ci siano detenuti con idee diverse.

Queste dichiarazioni hanno la finalità di gestire e stravolgere la lotta e puntano a recuperare il terreno perduto durante i giorni precedenti in cui l'AFDECO aveva, con l'occupazione dell'ufficio del Giudice di Sorveglianza, rotto il silenzio stampa e preso l'iniziativa di dare la versione dei fatti all'ANSA. Il tentativo di gestione degli scontri va visto all'interno della linea di controguerriglia che, prima dell'inizio della lotta, era preventiva e si basava sulla funzione del deterrente psicologico, poi, con l'iniziativa del 19, si è trasformata in isolamento dal mondo esterno e repressione interna per stroncare la lotta, ma quando questa si è dispiegata, sono emerse tutte le contraddizioni che percorrevano il nemico. Da qui la necessità di una versione ufficiale che arginasse la sconfitta subita; infatti Cardullo afferma che i pericolosi sono 50 su 500 e che gli scontri sono stati una reazione ad un pestaggio da lui subito. La

lotta induce chiaramente anche il nemico ad esaltare la resistenza proletaria, perchè ora è costretto ad arretrare e preparare nuovamente il terreno per una ristrutturazione del campo e del suo apparato di controllo; per adeguarsi alla situazione nuova nella quale è cresciuto il POTERE ROSSO, l'organizzazione e il movimento di resistenza dei proletari prigionieri, infatti si accenna ad una ristrutturazione del campo per cercare di isolare le avanguardie comuniste dai proletari prigionieri.

Questa manovra va vista all'interno di tutta una serie di iniziative massicce delle delegazioni parlamentari, dei giornali che sollevano il bubbone della "Cajenna sarda", per costruire il consenso ad una ristrutturazione del campo. Si tende al ripristino del controllo sui prigionieri per continuare la linea della distruzione psicofisica che è l'obiettivo strategico dello stato imper. multinazionale. Intanto, sull'onda del putiferio scatenato all'Asinara, una delegazione parlamentare composta da un manipolo di deputati radicali, del PDUP e DP, accompagnati da alcuni loro collaboratori e pennivendoli, si appresta a sbarcare sull'isola. Questi manigoldi si proponevano di cavalcare le lotte dei proletari prigionieri dell'Asinara e, a partire da queste, anche quelle degli altri campi; questa subdola manovra è iniziata con la mistificazione del contenuto politico della lotta e con la separazione di questo contenuto (programma immediato), dalla prospettiva strategica entro il quale esso vive. Ciò significa voler dividere i prigionieri creando confusione e "corporativizzando" la lotta per separarla dal movimento storico per il comunismo.

In definitiva, la visita di questa delegazione aveva lo scopo di preparare il terreno ad una razionalizzazione dei campi di concentramento, per renderli meno grezzi e maggiormente funzionali, più efficienti; ciò emerge con chiarezza dalle interviste che questi signori, degni rappresentanti della nuova piccola borghesia, hanno rilasciato alla stampa subito dopo la loro "gita turistica": si sono lamentati delle strutture fatiscenti e degli inutili pestaggi a cui vengono sottoposti i detenuti; contemporaneamente hanno messo in dubbio la sicurezza e l'inattaccabilità dell'isola.



Hanno fatto notare gli enormi costi di gestione di un campo "irrazionale" come l'Asinara, rilevando che sarebbe meno dispendioso costruire un campo moderno, fornito di tutti i necessari marchingegni offerti dalla tecnologia e dall'elettronica, per renderlo veramente sicuro, in modo che i detenuti possano scontarvi le loro condanne a vita senza bisogno di reprimerli. Non si sono dimenticati, naturalmente, d'affermare che ciò gioverebbe anche al personale militare che, poveretto, all'Asinara sta quasi peggio dei detenuti.

Questi avvoltoi politici hanno tentato, come in passato, di dare un carattere economicista alla lotta, col fine di riportarla nell'ambito della legalità borghese celandone l'aspetto OFFENSIVO ammesso ormai sia da Cardullo che dai vertici ministeriali; ciò per poterla gestire e renderla innocua, svuotandola di ogni spessore politico e del messaggio rivoluzionario che contiene.

Il muro di indifferenza e di silenzio, quando non di insulti, che a costoro è stato opposto dalla quasi totalità dei prigionieri, è stata una precisa posizione politica scaturita dal livello di coscienza maturato nel campo anche nei confronti di quei nemici di classe che, pur essendo del tutto secondari e "senza storia", travestiti da compagni, in tempi non lontani erano riusciti ad ingannare parte del proletariato prigioniero ed a raccogliere una certa quota di consenso politico.

Il dibattito sviluppatosi su questo episodio è un fatto assai importante e segna un nuovo passo avanti nelle lotte di questo settore di classe poichè annuncia il tracollo di ogni eredità politica di tutte quelle forme di intervento politico che non siano realmente rivoluzionarie.

CHE RIFORMA E ANNIENTAMENTO SONO FORME INTEGRATE DELLA MEDESIMA FUNZIONE: LA CONTRORIVOLUZIONE IMPERIALISTA, ALL'ASINARA L'HANNO CAPITO TUTTI.

\* \* \*

Alcune brevi annotazioni sugli agenti di custodia del

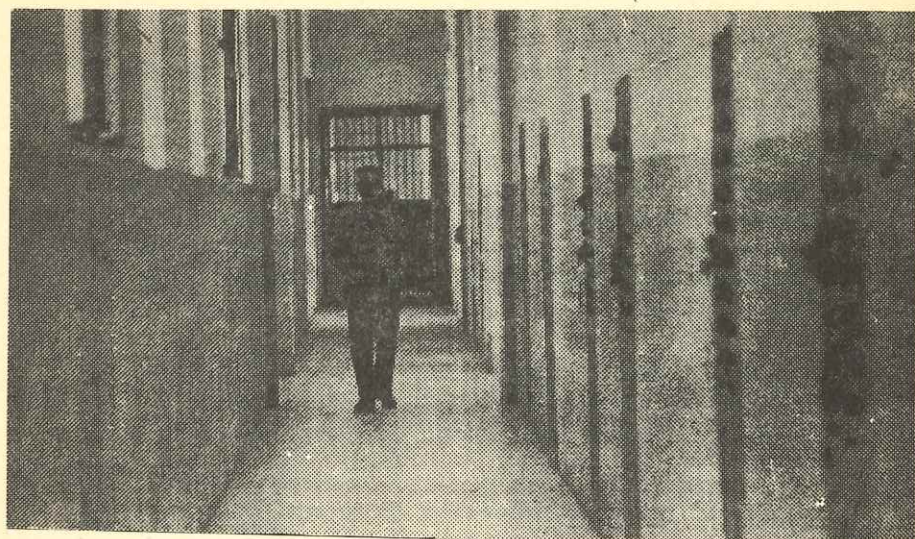
campo vanno fatte tenendo conto delle due contrapposte campagne sviluppate nei loro confronti:

— quella di propaganda delle forze rivoluzionarie, imperniata da un lato sulla chiarificazione che rispetto ai contenuti del "Programma immediato" lo scontro non si sarebbe svolto tra prigionieri e agenti se non per loro esclusiva responsabilità, dall'altro sui rapporti di forza che l'iniziativa combattente delle Organizzazioni comuniste combattenti, particolarmente delle BR, consentivano d'instaurare;

— quella di guerra psicologica dei vertici di gestione del campo, basata sulla creazione di uno stato di tensione continuo con esercitazioni di guerra, simulazioni di sbarchi e sparatorie notturne.

L'atteggiamento degli agenti di Fornelli durante gli attacchi nei box dei colloqui e gli scontri nei passeggi è oggettivamente stato (per la maggior parte di essi) quello di defilarsi. Caratteristica peculiare di quest'isola penitenziaria è la possibilità della direzione di far effettuare queste operazioni, scontri e pestaggi per intenderci, a guardie di diramazioni diverse da quelle in cui avviene la lotta, diramazioni che costituiscono ognuna un carcere a sé. Infatti, anche in questo caso il grosso della truppa impegnata nella battaglia del 19 agosto proveniva dalla Centrale e da altre diramazioni. Non c'è motivo di dubitare che gli agenti di Fornelli si incaricherebbero di reprimere la lotta nelle altre diramazioni, certi di non entrare più in contatto fisico, giorno dopo giorno, con quei proletari. Anche se è indubbio che alcuni di essi hanno manifestato "simpatia" per la nostra lotta, i proletari che da tempo si trovano nel campo non hanno dimenticato le soffocanti provocazioni quotidiane, i saltuari pestaggi e le vessazioni cui furono sottoposti da questi stessi agenti. Allo stato nessuna presa di posizione ufficiale o pubblica ha smentito il fantoccio che rilasciò l'intervista al "Gazzettino Sardo" della RAI e, se contraddizioni si sono sviluppate, cosa ormai certa, tra agenti e direzione, queste non hanno raggiunto un grado di maturazione degno di considerazione.





Nel supercarcere dell'Asinara.



Isola dell'Asinara. Guardie carcerarie a cavallo in perlustrazione (Foto P. De Marchis)

*Per il "programma immediato", oltre il "programma", per il comunismo.*

Con "Potere Rosso" non intendiamo fotografare una situazione in cui vige un nuovo ordine sociale stabile, né designare il carattere comunista di alcune "oasi liberate" dai rapporti intercapitalistici dominanti.

Definiamo "Potere Rosso" quel movimento proletario offensivo che si oppone in modo antagonista ai progetti di ristrutturazione e di "pacificazione" imposti dallo stato imperialista, all'interno del quale vengono a maturare sempre più alti i livelli di coscienza, di organizzazione e di lotta che consentono la conquista politica di una sempre maggiore unità, estensione e forza materiale proletaria.

Come tale esso è soggetto alle leggi dialettiche del movimento e può consolidarsi di volta in volta sulle posizioni più avanzate solo attraverso un'attività cosciente ed organizzata che sappia sfruttare queste leggi e collocarsi, adeguando le forme e il modo del suo procedere, nel punto più alto che le contraddizioni tra le classi consentono nel momento dato.

Per quello che ci riguarda da questo campo è dunque prioritario saper mantenere sempre e comunque un saldo ancoraggio allo stato dei rapporti di forza generali tra rivoluzione e controrivoluzione raccordando la nostra iniziativa in modo adeguato ed armonico con l'iniziativa combattente esterna: il solo modo per riempire di significato gli obiettivi strategici del nostro programma di lotta su questo fronte della guerra di classe.

Questa settimana di lotta all'Asinara, campo speciale all'interno del circuito delle carceri speciali, legato direttamente alle punte più avanzate dell'annientamento dei prigionieri comunisti nei campi di concentramento di tutta l'Europa occidentale, deve insegnarci a capire cosa significhi costruire il "Potere Rosso" nel carcere, dopo averci confermato la validità del nostro impegno su questo terreno di classe e la realtà delle tensioni rivoluzionarie del proletariato prigioniero.

Nel corso della lotta sono affiorati innumerevoli dati salienti tra i quali ci interessa rilevare: la volontà di lotta,



la combattività del movimento dei proletari prigionieri, pur nelle dure condizioni imposte dal campo, la loro unità sugli obiettivi politici del "programma immediato", la incessante presenza nella lotta di tutti i comunisti e l'influenza della loro direzione politica in tutto l'arco della settimana. Ciò che invece s'è rilevato carente è stato l'intervento POLITICO di questo movimento che, nel corso degli eventi, è riuscito ad esprimersi solo in modo disorganico, disomogeneo e frammentario.

In effetti ciò che ha fatto sentire il suo peso è stata la mancanza di un'organizzazione del movimento, di suoi organismi di coordinamento politico e di sintetizzazione delle sue tensioni. Il movimento dei proletari prigionieri è tale, oggi che la fase della mera propaganda della necessità storica della Lotta Armata è ormai superata, solo nella misura in cui esso si manifesta con forme di organizzazione proprie e distinte da quelle delle Organizzazioni combattenti comuniste presenti nel campo, il cui orientamento deve essere quello di favorire questo processo.

Non si tratta d'inventare e costruire organismi di massa avulsi dalla materialità del movimento, operando innesti meccanici che otterrebbero il solo scopo d'imbrigliare le potenzialità e le svariate creative forme nelle quali il movimento può esprimersi; non si tratta nemmeno di formare un grande unico partito, una vasta organizzazione di campo nella quale ricondurre tutte le tensioni esistenti per controllarle e dirigerle. Il compito dei comunisti consiste invece nell'individuare le maggiori potenzialità di questo movimento, favorire la crescita della sua organizzazione, consolidare le capacità di mobilitazione e di combattimento generate al suo interno.

Si evidenzia, nel corso e nell'analisi di questa settimana di lotta, la necessità di due livelli di organizzazione politico-militare:

a) quello di Organizzazione che riguarda i comunisti. Il suo compito è di tracciare il percorso strategico articolando tutte le mediazioni necessarie per la crescita e il consolidamento del movimento dei proletari prigionieri, coordinare e dirigere l'iniziativa rivoluzionaria collocandola all'

interno dei momenti qualificanti dello scontro di classe più generale che avviene nel paese; imprimere una direzione politica alle lotte per la conquista del potere proletario correggendo le tendenze sbagliate che emergono dal movimento, recepirne le istanze, gli elementi propulsori, i bisogni, centralizzandoli e sintetizzandoli per renderli teoria e quindi riproporli al movimento nella forma più matura di programma, di organizzazione e di combattimento. b) quello di movimento dei proletari prigionieri, che ha caratteristiche di massa. Esso deve esprimere nelle diverse contingenze i livelli d'unità possibili tra le varie componenti del proletariato prigioniero nel campo, liberare tutte le energie, idee ed aspirazioni presenti al suo interno.

Questo secondo livello deve costruire *propri* organi di direzione, dotandosi di gambe proprie sulle quali far marciare la linea di trasformazione di tutti i detenuti in proletari prigionieri, per la costruzione del "Potere Rosso".

La separazione, operata per dare maggiore chiarezza al discorso di questi due livelli di organizzazione, non deve trarre in inganno nessuno: tra movimento e Organizzazione non esiste identità, esiste invece una profonda unità come del resto la prassi si è incaricata di dimostrare nel corso della lotta. Certamente non sono da intendere come la stessa cosa, ma l'una lavora all'interno dell'altra in un rapporto dialettico che, mantenendo distinta l'Organizzazione dal movimento, conduce quest'ultimo verso livelli sempre superiori di organizzazione, dibattito, coscienza politica e lotta, sulla strada per il raggiungimento degli obiettivi strategici.

Trasformare la qualità di questa settimana di lotta significa propagarla ed estenderla a tutto il movimento dei proletari prigionieri affinché assuma un nuovo aspetto quantitativo, prolungarla all'interno del movimento di resistenza proletario offensivo saldandola con la linea strategica dell'attacco al cuore dello Stato portata avanti dall'Organizzazione combattente comunista Brigate Rosse.

Questo processo deve vedere impegnati tutti i comunisti prigionieri per la crescita politica del proletariato prigioniero attraverso la lotta, per organizzare e sviluppare l'ini-



ziativa rivoluzionaria nelle infinite forme che la creatività proletaria sa disegnare; per la conquista del programma immediato; per porre le basi più solide all'affermazione del programma strategico; per l'unità del proletariato prigioniero nel Movimento di Resistenza Proletario Offensivo e dei comunisti nel Partito Comunista Combattente; per il comunismo.

Settembre 1978

21-23 settembre 1978

Dalle lotte nasce l'Unione  
Dall'unione nascono nuove lotte

### *Sviluppi della "Settimana Rossa"*

Le entusiasmanti lotte della "Settimana Rossa" hanno portato, come effetto immediato, alcune lievi migliorie interne riguardanti questioni assolutamente secondarie rispetto al nostro "programma immediato", punto irrinunciabile e non contrattabile sul quale erano improntate queste prime fasi di lotta. Possibilità di acquistare carne alla spesa, fornitura di una razione quotidiana di acqua minerale gratuita dato che, da sempre, quella dei rubinetti è imbevibile, rossastra, inquinata. I colloqui sono stati effettuati in salette senza vetro divisorio, però le vecchie sale-tortura sono state ripristinate e dotate di un citofono incastrato in una colonnetta di cemento armato e protetto di una robusta griglia, quindi pronte per essere nuovamente usate non appena i rapporti di forza fossero tornati favorevoli al potere e ai suoi servi. Queste "migliorie" rappresentano il classico zuccherino che il potere, sempre elargisce quando si trova in difficoltà per recuperare e riprendere il controllo su una situazione che rischia di sfuggirgli di mano.

Riguardo alla "socialità interna" (passeggio in comune, autodeterminazione nella composizione delle celle, locali adibiti ad attività in comune da usare fuori dall'orario dell'"aria") nulla è mutato, nonostante Bonifacio — stratega della menzogna e fedele servo dell'associazione criminale dell'internazionale del capitale — abbia più volte dichiarato, in interviste alla radio, alla TV e ai giornali dei padroni, che tutto sarebbe stato modificato all'Asinara, che le condizioni di vita sarebbero già più umane, che la socialità interna sarebbe stata accresciuta con "decorrenza immediata" ed altri bla-bla-bla e menzogne del genere.

Il potere, da sempre, esercita il suo dominio applicando la vecchia tattica del "dividi et impera", atomizzando il dissenso, smembrando l'antagonismo di classe diluendolo



Secondo i deputati radicali che hanno visitato ieri il supercarcere

**«All'Asinara non solo incidenti ma un vero e proprio pestaggio»**

Lager dell'Asinara

Il te

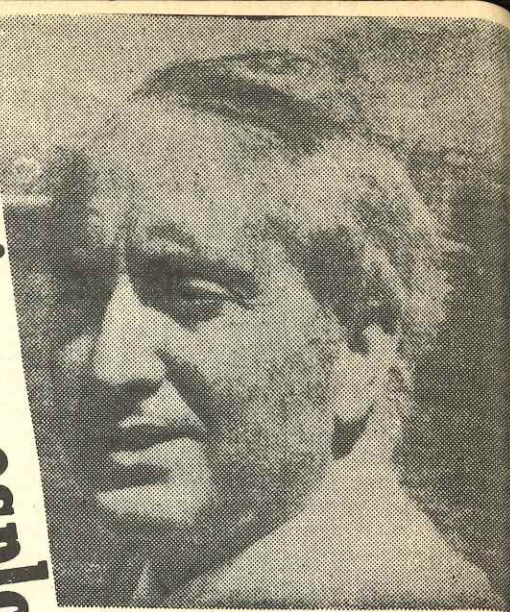
Non ries

**Situazione esplosiva all'Asinara**

**Dennunce di violenze sui detenuti**

SASSARI — Sugli incidenti del 19 agosto, una guardia carceraria ha dato ieri la sua versione. «Non è affatto vero che all'Asinara ci sia stato un "massacro" di detenuti così come hanno dichiarato i componenti la delegazione venuti in visita al carcere. Con la loro manifestazione reclusi intendevano creare disordini nella sala colloqui e contemporaneamente dar luogo ad una rivolta nelle zone del passeggio prendendo in ostaggio le guardie con l'intento, quindi, di impossessarsi del carcere».

direttore del carcere dott. Cardullo



Infondata la voce secondo la quale il direttore del carcere è stato colpito a pugni da un detenuto dei Nap. «Mi hanno aggredito e percosso» SASSARI, 25 — Il direttore del carcere dell'Asinara, Luigi Cardullo, è stato aggredito a pugni da un detenuto dei Nap. «Mi hanno aggredito e percosso» inumani gli incontri con i detenuti. Per quanto riguarda lo staggio, l'avvocato Arra ha dichiarato che c'è stato, alla fine della scorsa settimana, un incidente che ha causato la rottura del microfono.

del 19 a

in tanti rivoli e usando ogni mezzo a sua disposizione — dal controllo dei mass-media alla complicità dei partiti e dei sindacati — per incanalare l'antagonismo su obiettivi secondari, parziali, quindi contenibili tramite la contrattazione tra le parti in conflitto.

Questo in fabbrica come in carcere, ovunque ove esiste conflitto di classe. Un aumento salariale per contenere la conflittualità in fabbrica; bistecche e acqua minerale per spegnere, almeno momentaneamente, la rabbia dei proletari prigionieri...

Le lotte traggono sempre origine dai propri bisogni, se questi però non sono filtrati da una presa di coscienza, le lotte non escono dall'ambito di un riformismo più o meno tinto di rosso. La rabbia di un affamato la si può chetare e recuperare con una buona bistecca, però, se accanto ai bisogni primari vi è anche un "bisogno" di comunismo (presa di coscienza) non bastano tutte le bistecche del mondo per fare recedere un compagno dalle lotte che ritiene giuste. In questo senso, il processo rivoluzionario iniziato con la "settimana rossa" e proseguito sino ad oggi, segna una pagina nuova all'interno del movimento dei proletari prigionieri. Si è verificato un salto di qualità importantissimo che pone il potere di fronte a problemi nuovi all'interno delle carceri e che pone noi, proletari prigionieri, di fronte ad una strada che, se ben battuta, si rivelerà quella vincente.

La "settimana rossa", oltre agli echi tra l'opinione pubblica, la solidarietà del movimento rivoluzionario e l'entusiasmo dei proletari prigionieri protagonisti delle lotte, è stata ricca d'indicazioni politiche per il futuro.

Ai proletari prigionieri più coscienti ed agli appartenenti delle Organizzazioni comuniste combattenti ostaggi del potere, si sono posti alcuni problemi organizzativi che bisognava assolutamente risolvere per non permettere al potere di "recuperare" le nostre lotte. Sino a quel momento eravamo riusciti a sorprendere il nemico obbligandolo, con la nostra iniziativa, ad una continua rincorsa. Bisognava insistere su questa strada, inventare nuove forme di lotta, creare forme organizzative che rendessero ogni pro-



letario prigioniero responsabile e partecipe di tutto. Bisognava, soprattutto, darsi uno strumento che sapesse conciliare: capacità organizzativa e d'analisi; chiarezza diffusa sugli obiettivi della lotta ma segretezza sui tempi e sui mezzi da usare; essere reale espressione del movimento dei proletari prigionieri e non mera espressione di questa o quella organizzazione comunista combattente. Essere reale espressione del movimento dei proletari prigionieri non vuol dire sovrapporsi ad esso, partendo dalla propria conoscenza e servendosi del proprio prestigio, preparando un programma teorico da consegnare ai proletari prigionieri affinché lo traducano in pratica di lotte, ma bensì vuol dire, da parte dei proletari prigionieri maggiormente coscienti e preparati e delle avanguardie comuniste combattenti, fondersi nel movimento dei proletari prigionieri apportandovi le loro capacità. Vuol dire, soprattutto, cogliere e divulgare il carattere politico delle lotte affinché esse non si arenino nel rivendicazionismo riformista che per tanti anni è stato il carattere maggiormente spiccato delle lotte all'interno delle carceri. Vuol dire saper fare opera di mediazione — positiva — conciliando le spinte "estremiste" di chi, partendo dalla propria rabbia nuda, vorrebbe tutto distruggere ponendosi innanzi al nemico in condizioni di debolezza, con quelli che, al contrario, vorrebbero intraprendere lotte difensivistiche tipo sciopero della fame o simili. Vuol dire, infine, avere la capacità di comprendere, in qualsiasi circostanza, cosa bisogna fare, dopo avere valutato attentamente: le varie tensioni di lotta all'interno del campo; la propria forza; la forza del nemico; la situazione psicologica — nel campo e fuori — venutasi a determinare dopo l'ultima fase di lotta, situazione che sposta i rapporti di forza — in quel determinato momento — a favore dell'una o dell'altra parte in conflitto.

Tutto questo dev'essere materiale di discussione all'interno del campo, deve essere valutato ed analizzato, discusso al passeggio (gruppi di due-tre celle) e ridiscusso in ogni cella, affinché ogni proletario detenuto si senta partecipe e condivida il programma comune di lotta, programma che

comporta la conquista (e non la contrattazione) d'obiettivi concreti immediati, obiettivi caratterizzati non unicamente dalla loro dimensione spazio-temporale, ma visti anche nella loro dimensione politica.

Subito dopo la "settimana rossa" i compagni più attivi e maggiormente coscienti, hanno iniziato a produrre ed a divulgare documenti ad uso interno, spronando tutti alla discussione, alla presa di coscienza, alla responsabilizzazione collettiva. Questo lavoro capillare di propaganda non ha mancato di dare frutti e ben presto ci si è trovati nella necessità di darci una forma organizzativa efficiente, per preparare ed attuare una nuova fase di lotta per la conquista del nostro "programma immediato".

L'esperienza carceraria ci ha insegnato che qui, più che altrove, il nemico ha la possibilità d'infiltrare provocatori all'interno del movimento di lotta. E' quindi necessario "centralizzare" alcune informazioni riguardanti i tempi e le modalità delle lotte, per mettere il nemico di fronte al fatto compiuto. Se le lotte rappresentano l'evoluzione nella pratica delle tensioni e delle necessità di ognuno di noi, le scadenze e le modalità di lotta debbono essere custodite da compagni che godano della fiducia di tutto il movimento dei proletari prigionieri. A questo fine ogni "gruppo di passeggio" ha eletto un delegato, revocabile in qualsiasi momento se il suo operato non si fosse rivelato corrispondente agli interessi della collettività che lo aveva eletto. Questo delegato aveva il compito, insieme agli altri "delegati di passeggio", di trasformare in prassi combattente le discussioni e le tensioni emergenti dalle assemblee al passeggio e protraentesi in ogni cella.

La nostra creatività proletaria era riuscita ad aggirare la rigida compartimentazione e l'isolamento imposto per piccoli gruppi: tramite intelligenti accorgimenti ci eravamo dotati della possibilità di comunicare, in assoluta segretezza, tra cella e cella, tra passeggio e passeggio, tra sezione e sezione. I delegati, quindi, hanno iniziato a costruire una strategia di lotta che avrebbe dovuto consentirci di prenderci quella socialità interna sino ad allora negata.

Insospettito dalla nostra apparente calma e cosciente



che qualcosa "bolliva in pentola", il nemico aveva accresciuto le misure di sorveglianza: continue perquisizioni in cella, perquisizioni personali ogni volta che uscivamo e che rientravamo dai passeggi, ecc. Nonostante questo, ancora una volta, è stato totalmente preso alla sprovvista dalle nostre nuove lotte.

Giovedì 21 settembre, al turno mattutino del passeggio, i compagni della seconda sezione hanno divolto le reti che sovrastano i nove cubicoli ove siamo costretti a prendere "l'aria" per piccoli gruppi. Subito è suonato l'allarme, ma in pochi minuti, tutti i compagni, si erano ormai arrampicati sui tetti dei passeggi riunendosi tutti insieme. La sbirraglia del campo era stata presa di sorpresa, LA SOCIALITA' INTERNA ERA STATA PRESA CON UN ATTO DI FORZA!

Diverse copie di un volantino hanno iniziato a circolare tra i compagni ed alcune copie sono state distribuite ad agenti e graduati del campo.

Riguardo a questo ed altri volantini distribuiti durante i momenti di lotta, è utile fare una precisazione: essi sono sempre indirizzati ai compagni del movimento dei proletari prigionieri, mai ai servi del potere. Essi contengono le motivazioni delle nostre lotte, i punti irrinunciabili del nostro "programma minimo" e come tali vengono "anche" consegnati al nemico per conoscenza, ma non rappresentano un elenco di "richieste" una piattaforma contrattuale o altre forme rivendicazioniste facilmente assorbibili dal potere con patteggiamenti degni di un mercato rionale: noi gli spazi interni ce li siamo presi lottando. Al nemico decidere se lasciarceli o riprenderseli, avendo ben chiaro che in questo secondo caso non farà che alzare il livello dello scontro perchè noi, i nostri spazi di socialità interna, ce li riprenderemo inventando ed attuando altre forme di lotta.

Mentre la sbirraglia del campo prendeva visione del volantino, i compagni, in equilibrio sui muri e sulle reti, si abbracciavano, felici della socialità conquistata. Molti di noi non si vedevano da anni, nonostante ci trovassimo, ormai da moltissimo tempo (molti di noi si trovano all'

Asinara ormai da un anno e mezzo) a pochi metri di distanza...

Ecco il testo del volantino diffuso giovedì 21 settembre:

"Compagni,

Il boia di Stato Bonifacio in numerose interviste ai giornali e alla TV, ha assicurato all'opinione pubblica che per i detenuti all'Asinara già tutto sarebbe cambiato. Avremmo già più ore d'aria, le reti "anticostrutturali" sarebbero già state tolte, la socialità interna sarebbe già stata applicata, il trattamento sarebbe già più umano, le condizioni di vita sarebbero già migliorate di molto. Noi sappiamo che tutto ciò non solo è falso, ma fa parte di un unico criminoso disegno che il boia Bonifacio e i suoi luridi scagnozzi cercano di portare avanti per toglierci tutto ciò che ci siamo conquistati con la lotta ed anche qualcosa in più.

Il progetto di annientamento contro il proletariato prigioniero non si è fermato, certamente il potere è stato scosso dalla nostra volontà e determinazione di lottare, esso in questo momento si sta riorganizzando per prepararsi ad una nuova controffensiva e cerca di addormentare con un paio di favolette tranquillizzanti il vasto movimento di lotta che si è creato in nostro appoggio.

Avevamo già detto:

**CONTRATTACCARE PER NON ESSERE ANNIENTATI.**

Il nostro compito è dunque quello di continuare la lotta per arrivare a nuove e più importanti conquiste:

- Passeggio unico per poterci incontrare e parlare;
  - Autodeterminazione delle celle;
  - Possibilità di poter cucinare in cella e di segnare alla spesa tutti i generi alimentari consentiti nelle altre carceri;
  - Ritiro immediato della banditesca ordinanza sui colloqui per ordine alfabetico;
  - Aumento sostanzioso delle ore d'aria e utilizzo di locali (tipo biblioteca) per svolgervi attività sociali al di fuori delle ore d'aria.
- Dichiariamo che su questi nostri inalienabili diritti non siamo disponibili a nessuna trattativa, **LI VOGLIAMO TUTTI E SUBITO.**

Compagni, la lotta di questa mattina è parte di una lotta molto più generale che va oltre le mura delle carceri.

Abbiamo già visto come i nostri compagni di: Novara, Cuneo, Fossombrone, Trani, Termini Imerese, Messina, Favignana, Nuoro e anche altri carceri così detti normali non si siano tirati indietro ed hanno seguito le nostre indicazioni di lotta. Anche all'esterno si sono svolte e si svolgeranno manifestazioni e altre più incisive forme di lotta.

Non siamo soli, ma il nostro compito è grande. E' la nostra unità che fa paura alla Direzione e allo Stato. Compito di tutti i proletari prigionieri, è non solo di sviluppare delle lotte, ma di sviluppare







cortile più grande, solitamente adibito al passeggio dei lavoratori, dove abbiamo potuto riunirci tutti insieme. Da parte della custodia, agenti e graduati, era tutto un sorriso. Evidentemente, direzione ed Esecutivo, non si erano ancora ripresi dall'azione del giorno precedente. Il regime di vita imposto da questi criminali, l'isolamento forzato, la rigida compartimentazione, la diffusione di una prassi terroristica, parevano a costoro strumenti idonei ad impedire e scoraggiare un'azione così decisa e dura contro le strutture del campo.

Molti di noi non si sono però fatti ingannare dall'apparente e diffusa docilità: sapevamo che i sorrisi di oggi nascondevano già il nuovo filo spinato di domani. Sapevamo che la lotta per ottenere la socialità interna sarebbe stata ancora dura e lunga.

La socialità conquistata è stata immediatamente utilizzata per indire un'assemblea generale alla quale hanno partecipato tutti i proletari prigionieri. Si è discusso sui nostri problemi, è stata ribadita la necessità di portare avanti il nostro programma di lotta, è stata riconfermata la fiducia verso il Comitato di Lotta. Mentre discutevamo, un elicottero volteggiava sulle nostre teste: gli specialisti della repressione e dell'annientamento psico-fisico, debbono aver osservato con preoccupazione la riunione di tanti proletari coscienti e incazzati, tranquillamente seduti in cerchio a dibattere i propri problemi...

Dopo la riunione il Comitato di Lotta ha diffuso il seguente documento:

**"COMPAGNI,**

La lotta iniziata il 19 agosto e continuata fino a ieri 21 settembre, con il sabotaggio delle strutture del Campo, è stata la strada che noi Proletari Prigionieri dell'Asinara abbiamo dovuto percorrere per ritrovare la nostra unità.

Infatti la lotta di ieri aveva come obiettivo il raggiungimento della socialità all'aria, con l'abbattimento delle reti e la nostra riunione: *e questa ce la siamo presa con una lotta offensiva.*

Queste lotte che abbiamo portato e porteremo avanti ci hanno insegnato che l'unico modo per riconquistarci quei momenti e quegli spazi di socialità e unità che lo Stato, con la costruzione di questi Campi, ci ha tolto, è quello di riprenderceli da soli, ATTRA-

**VERSO LA NOSTRA LOTTA E CON L'IMPOSIZIONE DELLA FORZA CHE CI E' DATA DALLA NOSTRA UNITA'!**

Abbiamo anche imparato che questa unità, che è la nostra forza più grande, si può costruire solo con un **PROGRAMMA DI LOTTA** che tenga conto di tutti i nostri bisogni e interessi; questo programma ha oggi acquistato ancora maggior valore e ha come punti irrinunciabili:

— **PASSEGGIO UNICO PER POTERCI INCONTRARE E PARLARE**

— **AUTODETERMINAZIONE DELLE CELLE**

— **RITIRO IMMEDIATO DELLA BANDITESCA ORDINANZA SUI COLLOQUI PER ORDINE ALFABETICO**

— **AUMENTO SOSTANZIOSO DELLE ORE D'ARIA E UTILIZZO DI LOCALI (tipo biblioteca) PER SVOLGERVI ATTIVITA' SOCIALI AL DI FUORI DELLE ORE D'ARIA.**

**COMPAGNI,**

sappiamo bene che l'unità fino ad oggi raggiunta è ancora poca cosa di fronte ai progetti che la Direzione e l'Esecutivo del Ministero hanno per ricacciare indietro le nostre lotte.

A questi progetti possiamo rispondere solo con una organizzazione in cui tutti noi ci sentiamo impegnati in prima persona, perchè è l'organizzazione dei nostri bisogni e interessi.

Questa organizzazione è il **COMITATO DI LOTTA.**

Questo comitato deve fin da ora costruire ed organizzare le scadenze di lotta che ancora ci aspettano e che fanno parte del nostro **PROGRAMMA.**

Dobbiamo avere ben chiaro, infatti, che la vittoria di ieri non vuol dire che abbiamo raggiunto la nostra totale riunione. Quella di ieri, compagni, è stata solo una tappa di questo programma.

Questo significa che dobbiamo essere noi a determinare la composizione delle celle e sceglierci con chi viverci; significa che non vogliamo essere divisi in due turni d'aria, ma ritrovarci riuniti con tutta l'altra sezione in un unico turno!

Non possiamo quindi fermarci a quanto preso fino ad oggi con la lotta perchè abbiamo visto che: **LA LOTTA PAGA!**

**CON L'UNITA' SI ACQUISTA LA LIBERTA'**

**AVANTI VERSO IL CONSOLIDAMENTO DEL COMITATO  
AVANTI VERSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA  
IMMEDIATO  
SOLIDARIETA' CON GLI ALTRI COMPAGNI IN LOTTA NELLE  
CARCERI.**

**COMITATO DI LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI  
DELL'ASINARA 22-9-'78**

Venerdi sera, terminato il turno pomeridiano del passeg-



gio, la Direzione del Campo ha accantonato i sorrisi mostrando il suo vero volto. Nei cubicoli dell'aria sono iniziati i lavori di ristrutturazione: le reti divelte sarebbero state sostituite con pesanti grate metalliche.

A questo punto era chiaro che la Direzione e l'Esecutivo non avevano intenzione di cedere. Per conquistare la nostra socialità interna avremmo dovuto prepararci a sostenere altre durissime lotte.

Ogni cella è entrata in fermento ed è subito iniziato un serrato dialogo che ha coinvolto tutti i proletari prigionieri. Il Comitato di Lotta, preso atto del diffuso desiderio di rispondere subito, con nuove lotte, a questa nuova mossa della Direzione, si è subito mobilitato per valutare la nuova situazione e decidere il da farsi.

I lavori ai passeggi sono continuati tutta la notte, evidenziando la fretta della Direzione di porre rimedio alla situazione venutasi a creare con la rottura delle reti.

Sabato 23 settembre, al mattino, non siamo stati fatti uscire al passeggio, dato che le nuove "gabbie per tigri" non erano ancora terminate.

Alle nove e trenta, dalla seconda sezione, è partito il segnale che ha dato inizio ad una lotta durissima, una lotta che solo pochi mesi prima sarebbe stata impensabile poter portare avanti in un Campo di Concentramento qual è l'Asinara. I componenti di ogni cella hanno staccato le finestre, in ferro, pesantissime, iniziando ad usarle a mo' di ariete contro le pareti divisorie delle celle. In pochi minuti tutta la sezione Fornelli, era inondata di un rumore sordo, ritmico, rabbioso. E' suonato subito l'allarme. Fuori in cortile i muratori — Kapò, che per tutta la notte avevamo insultati, invitandoli a rifiutarsi dal costruire le "gabbie per tigri", sono scappati temendo che era nostra intenzione uscire per linciare. Dopo pochi minuti si è presentato il boia Cardullo, contornato da un manipolo di volonterose guardie fornite di manganelli, che, lanciando striduli ed isterici gridolini, ci ha "intimato" di desistere altrimenti ci avrebbe fatto smettere lui... Sono stati sfasciati i tavoli ed ognuno di noi si è armato di un pesante randello invitando il boia e i suoi servi a provarsi ad aprire le celle, per

ripetere la sua "brillante" operazione del 19 agosto. Presi nuovamente di sorpresa, impreparati a fronteggiare una situazione del genere, Cardullo e i suoi picchiatori hanno lasciato la sezione nella quale sono rimaste solo le guardie dei Fornelli, ancora una volta "neutrali".

Sono state barricate le porte ed è ripreso il lavoro di sfondamento dei muri. Dopo qualche altro minuto, al posto di 20 piccole celle, la creatività proletaria ha "prodotto" un lunghissimo camerone conquistandosi, per la seconda volta in tre giorni, quella socialità interna per troppo tempo negata.

Ma a questo punto non si trattava più unicamente di un problema di "socialità interna" ma bensì di disarticolare definitivamente i Fornelli cancellando l'Asinara, simbolo della repressione del potere, dalla mappa delle Carceri Speciali. Oltre ai muri divisorii sono stati distrutti anche i lavandini, i gabinetti e tutto quanto era possibile distruggere.

In breve abbiamo assunto il controllo totale della nostra sezione e ci siamo messi in condizione di poter respingere un eventuale assalto.

E' iniziato a circolare un documento, consegnato anche alla custodia, che ha continuato a mantenersi neutrale. Il testo risente un po' della fretta e delle circostanze nelle quali è stato redatto, ma è efficace:

"Compagni,

la Direzione e il Ministero con le loro vigliaccate e criminali manovre, cercano di ricacciarci indietro e toglierci ciò che ci siamo conquistati: vogliono chiuderci in vere e proprie gabbie nauseabonde.

Dev'essere ben chiaro per tutti: INDIETRO NON SI TORNA!

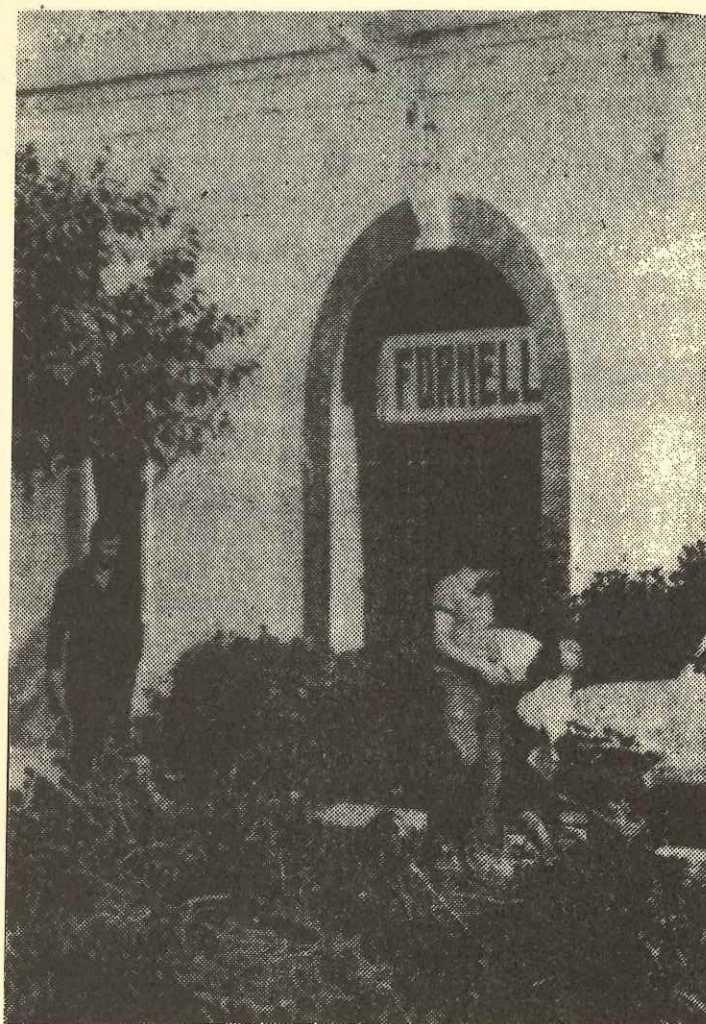
Se non ci danno la possibilità di vivere in questo carcere, allora noi lo chiuderemo questo carcere. Lo chiuderemo perchè lo possiamo fare e abbiamo la forza per poterlo fare.

I cervelloni del Ministero si credono furbi, ma da un mese a questa parte non hanno fatto altro che rincorrere le nostre iniziative.

All'aria stanno mettendo i tubi sopra i passeggi. Se la socialità non possiamo prendercela all'aria, ce la prendiamo dentro le sezioni. Se non possiamo avere il passeggio unico faremo invece la CELLA UNICA.

Chiediamo di poter parlare al più presto con il Giudice di Sorveglianza al quale esporremo le nostre ragioni e i nostri diritti. Chiediamo inoltre che insieme al Giudice di Sorveglianza venga inviata





L'ingresso della sezione «Fornelli» del carcere speciale dell'Asinara.

ai Fornelli una delegazione mista comprendente: Deputati, Avvocati, Dottori, Giornalisti.

*Per gli Agenti di Custodia:* Il Ministero ha le sue responsabilità che sono gravissime, ma anche voi agenti avete le vostre e sarebbero: non cercate di entrare sino all'arrivo del Giudice di Sorveglianza e della delegazione parlamentare; noi non cercheremo di uscire. Non vogliamo toccare nessun agente perchè la contraddizione non è tra noi e voi, ma non vogliamo neppure essere toccati. Sapete benissimo che ci siamo autolimitati e ancora ci autolimiteremo nell'uso delle forme di lotta che stiamo attuando, ma sia ben chiaro, non abbiamo ancora raggiunto il tetto della nostra lotta.

La nostra unità, la nostra forza e soprattutto la completa e totale solidarietà del MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO e delle sue avanguardie armate, ci consentono di andare oltre.

Compagni, iniziare una lotta è già tanto, ma portarla a termine in maniera a noi favorevole è ancora di più.

Dobbiamo essere mobilitati e vigili sino alla conclusione della nostra lotta.

**CON L'UNITA' SI CONQUISTA LA LIBERTA'  
STRINGIAMOCI ATTORNO AL NOSTRO COMITATO DI LOTTA  
AVANTI VERSO LA REALIZZAZIONE DEI NOSTRI OBIETTIVI  
VIVA L'UNITA' DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO E DEL  
MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO**

**IL COMITATO DI LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI  
DELL'ASINARA 23-9-'78**

Verso mezzogiorno il Maresciallo del carcere ha chiesto di parlamentare con noi. L'abbiamo lasciato avvicinare ed abbiamo ascoltato le sue richieste. Ci ha posto un goffo "ultimatum" che abbiamo respinto, ribadendo che avremmo posto le nostre condizioni unicamente al Giudice di Sorveglianza.

Dopo circa un'ora è arrivato il giudice di Sorveglianza Fiore. Una nostra delegazione gli ha presentato le nostre richieste, responsabilizzandolo con estrema chiarezza: da quel momento e sino alla conclusione della vicenda, gli è stato detto, lui era responsabile di come si sarebbero svolte le cose. Se avessero tentato un'azione di forza, la responsabilità sarebbe stata interamente sua e lo avremmo ritenuto colpevole verso ogni eventuale danno fisico nei confronti di qualsiasi proletario prigioniero.

Gli è stata consegnata una lista di avvocati, medici ed è anche stata richiesta la presenza di giornalisti, senza e-



sprimere preferenze per questo o quel pennivendolo. Solo alla presenza e sotto il controllo di queste persone avremmo accettato di lasciare i Fornelli per essere trasferiti in altre carceri.

Gli è stato anche consegnato il seguente comunicato stampa, da divulgare presso le agenzie stampa:

**"IL COMITATO DI LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI DELL'ASINARA** si rivolge al movimento rivoluzionario e a tutto il proletariato dichiarando:

Nella giornata di giovedì 21 settembre i proletari prigionieri dell'Asinara, sotto la direzione del comitato di lotta, durante l'ora d'aria hanno proceduto allo smantellamento pacifico delle reti definite "anticostituzionali" da parecchi parlamentari, per potersi conquistare quegli spazi di socialità interna-esterna che sono contenuti nel programma immediato di lotta e che erano stati l'obiettivo della settimana di lotta svoltasi da sabato 19 a sabato 26 agosto. Dopo avere assicurati i comandanti militari degli agenti che non intendevamo usare alcuna violenza, ma neppure subirla, ci siamo riuniti sopra i muri del passeggio per poi rientrare allo scadere dell'ora d'aria.

Tutta l'operazione si è svolta nella massima tranquillità.

Infatti il giorno dopo siamo andati tutti insieme in un unico passeggio, successivamente alcuni rappresentanti del comitato di lotta si sono incontrati con il Maresciallo Comandante dei Fornelli, il quale assicurava che non solo le reti non sarebbero state rimesse, ma che l'isolamento per piccoli gruppi al passeggio non sarebbe più stato mantenuto e che tutti i detenuti avrebbero potuto fare l'aria in un passeggio unico.

Quest'affermazione, così come tutta la campagna di stampa orchestrata da Bonifacio per tranquillizzare l'opinione pubblica facendo intendere che ormai tutto era cambiato e già più umano, si riveleranno la sera stessa di venerdì 22 settembre completamente false. Dopo la chiusura delle celle la direzione provvedeva, al posto delle reti, ad installare delle vere e proprie sbarre d'acciaio che dovevano far assumere ai passeggi l'aspetto di vere e proprie gabbie di tigre. L'operazione è tuttora in corso e invitiamo tutti a prenderne atto. L'installazione di queste gabbie doveva, nell'intenzione del Ministero, toglierci ogni possibilità di lotta, per portare avanti il mostruoso progetto di annientamento dei proletari rinchiusi nelle carceri speciali.

Nella stessa mattinata di sabato 23 settembre ci veniva impedita l'aria e le celle restavano chiuse.

A questo punto i proletari prigionieri del campo dell'Asinara decidevano che: **INDIETRO NON SI TORNA**, e se non volevano darci il *passeggio unico* ci saremmo presi la *cella unica*. Sotto la direzione del comitato di lotta si procedeva verso le nove del mattino

all'abbattimento dei muri divisorii delle celle, formando così un camerone unico, che escludesse però le celle dei fascisti detenuti nel campo.

Il tentativo d'impedire la realizzazione di quest'obiettivo veniva stroncato sul nascere dalla nostra determinazione, che non è mai però sfociata in violenze verso gli agenti; comprendendo che la contraddizione non era tra noi e loro gli agenti stessi si sono preoccupati, più che di seguire gli ordini folli della Direzione, di portare avanti le loro rivendicazioni.

In seguito abbiamo chiesto con forza la presenza del Giudice di Sorveglianza di Sassari, il quale si è impegnato a far chiamare una delegazione mista composta da: deputati, avvocati, medici, per risolvere la situazione in modo pacifico. Il comitato di lotta afferma che: **O SI DA' A TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI DELLA SEZIONE SPECIALE LA POSSIBILITA' DI VIVERE DECENTEMENTE, OPPURE LA NOSTRA LOTTA NON SI FERMERA'.**

I nostri obiettivi sono ben noti e chiari a tutti.

Facciamo appello al movimento rivoluzionario e alle sue avanguardie armate, affinché con il loro intervento ci garantiscano il proseguire della nostra lotta.

**IL COMITATO DI LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI ALL'ASINARA. 23-9-'78**

A pomeriggio inoltrato, verso le 18, il giudice Fiore, è tornato a riferire sull'esito delle nostre richieste. Per quanto riguardava la visita di parlamentari, medici, avvocati, la dislocazione geografica dell'Asinara non avrebbe permesso il loro arrivo prima del pomeriggio del 24/9 e il Ministero non avrebbe permesso, per ragioni di "sicurezza" interna, di lasciarci trascorrere la notte alla sezione Fornelli semidistrutta. Fiore ci ha fatto questa proposta: trasferimento provvisorio in altre tre diramazioni (S. Maria Trabuccato, e al bunker della centrale) il trasferimento provvisorio sarebbe stato effettuato per gruppi di celle, senza discriminanti per questo o quel detenuto. Egli stesso avrebbe provveduto a vegliare sulla nostra incolumità sino a quando non saremmo stati trasferiti in altre carceri. Avrebbe anche provveduto a consegnare il nostro comunicato stampa alla stampa presente a Sassari.

Il comitato di lotta, vagliata la situazione e dopo essersi consultato con i proletari prigionieri, decise di accettare le garanzie di Fiore. Fu deciso che era meglio abbando-



nare i Fornelli, pacificamente, dopo avere ottenuta una vittoria militare, piuttosto che arrivare ad uno scontro fisico dalle conseguenze imprevedibili. Il nostro scopo era stato raggiunto: distruzione definitiva del "mito" dell'Asinara; trasferimento per tutti e quindi diffusione, negli altri carceri speciali, delle nostre esperienze e capacità di lotta.

Tutto si è svolto come stabilito. Il nostro gruppo di celle (16 proletari) è stato postato in due cameroni della sezione Trabuccato. Si tratta di una sezione "chiusa" normalmente adibita per i detenuti che rifiutano di lavorare. E' sicura: porte di ferro, doppie sbarre alle finestre, muri massicci. Inoltre la sorveglianza, per l'occasione, è stata rafforzata. Non si è verificato alcun incidente. Anche qui alcuni agenti mostrano di simpatizzare con le nostre lotte. Così "a caldo" è difficile valutare gli sviluppi di questa nuova situazione. Si presentano due soluzioni: a) noi verremo realmente trasferiti e l'Asinara sarà smantellata come carcere speciale. b) ora che il movimento dei proletari prigionieri è diviso in piccoli gruppi, l'Esecutivo ne approfitterà per "ristrutturare" i Fornelli, dopodiché ritorneremo tutti là.

La decisione più "razionale" sarebbe la prima, anche alla luce delle polemiche sorte dopo la visita dei parlamentari all'indomani della "settimana rossa" Costoro affermarono che sarebbe assurdo continuare ad adibire l'Asinara a carcere speciale: con la montagna di soldi che si spendono per l'Asinara si potrebbero costruire alcuni carceri sicuri e "funzionali" sul continente...

Se sarà adottata la seconda soluzione, le motivazioni sarebbero esclusivamente politiche e potrebbero essere gravissime. L'Asinara è una grande isola completamente militarizzata e sotto il totale controllo dei CC. Affinchè gli eredi del gen. De Lorenzo possano mantenere il controllo di quest'isola è necessario che essa continui a funzionare come carcere speciale. Molti parlamentari hanno evidentemente già dimenticato il progetto "Solo" del gen. De Lorenzo, le schede di 300.000 personalità, politiche e culturali, di sinistra, i campi di concentramento ap-

prontati segretamente in Sardegna.

Il campo di concentramento ora c'è, è grandissimo, è fuori da qualsiasi controllo civile e, cosa più importante, è perfettamente legale e prospera con la benedizione dei partiti dell'arco "costituzionale".

La Sardegna, oltre ad essere una colonia, un feudo ove le multinazionali del turismo e delle industrie si arricchiscono su di un popolo che da sempre lotta per la sua libertà, è anche un'immensa base militare NATO e USA. I fermenti che serpeggiano nell'isola e che stanno dando forme organizzative rivoluzionarie ad una rabbia vecchia di secoli, preoccupano evidentemente il potere.

L'Asinara potrebbe essere la razionalizzazione dello stadio cileno di buona memoria.

L'Asinara potrebbe essere tante cose e sarebbe importante analizzare il problema per chiarire le ragioni che, nonostante ogni spiegazione logica, fanno sì che essa debba continuare a restare un Campo di Concentramento.

Trabuccato, 24 settembre 1978